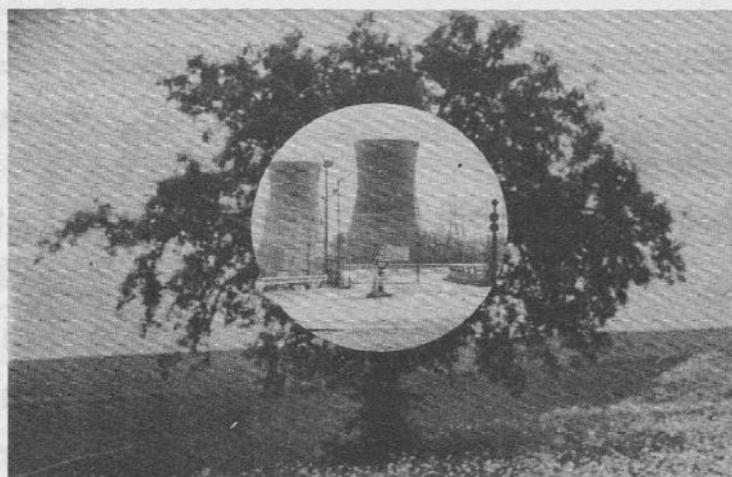


LOTTA CONTINUA



Domani a Roma contro il nucleare

Pullman e treni organizzati da comitati in tutta Italia per la manifestazione di sabato indetta dal « Comitato Nazionale per il controllo delle scelte energetiche » e da un largo fronte di forze politiche. Contro l'energia nucleare, per le energie pulite e rinnovabili corteo da piazza Esedra a piazza del Pantheon dalle 15,30



NON E' BEIRUT, E' L'ITALIA. L'impiego dei soldati di leva contro il terrorismo, voluto dalla DC e accettato da tutti i partiti sta dando i risultati « pubblicitari » che voleva. Queste foto sono state scattate (Ansa) davanti alla caserma Lamarmora di Torino e all'antenna della RAI di Monte Mario a Roma (G. Caporaso).



Torino, ultim'ora

Scontri in corso nelle vie del centro tra centinaia di compagni e la polizia. I compagni protestano per un comizio di Almirante al Palazzetto dello Sport, concesso dalla giunta. Anche qui hanno fatto la loro comparsa i nuovi blindati. Al momento in cui andiamo in macchina ci sono rastrellamenti con i blindati in tutto il centro: vengono fermate le « facce sospette ».

Sette arresti (uno anche del PCI dell'Italsider), cento perquisizioni per l'uccisione di Guido Rossa

Mezza Genova sotto Dalla Chiesa

ULTIM'ORA. Sono saliti a Genova sia gli arresti che le perquisizioni compiute dai carabinieri di Dalla Chiesa su richiesta di due magistrati che indagano sull'uccisione di Guido Rossa. Presi di mira la facoltà di Lettere della città, l'ospedale San Martino, e la stessa Italsider, tra i cui dipendenti sono stati eseguiti due arresti, un fermo e molte perquisizioni. Le perquisizioni di cui si ha notizia (ce n'è anche una a Milano contro una redattrice del QdL) sono quasi cento, tutte avvenute all'alba, con porte sfondate, mitra e brutalità. Nella città operaia e soprattutto all'Italsider c'è preoccupazione e sgomento. Nessuno vuol parlare, i comunicati ufficiali chiedono solo di fare luce. Gli arresti colpiscono compagni dalle esperienze politiche più diverse — dal PCI all'autonomia — e sembrano dettati dalla volontà di costruire un'ammucchiata paurosa davanti alla quale tutti debbano tacere (a pag. 3)

Il cielo è alto, lo zar è lontano (I contadini russi)



te

ino, altri tutto Lo a storia aver ra ciso una gozza di il 6 mag

i-boy im ande fa filena, o li un no zero. Im orrenda a v e v e ter e la fu orren on avee e del Co colpa d altrettan esta pre a comin surtroppo bassi li ano e di arlerrebbe si a ditò, al cor rionares rando so blema.

ma istan pello ma tero. Ar e estr è stat i di prit cont on deva no sari a molto suo ten sperioliti o soppor rivendice

ralment, e con i televisioni. a. L'ol n si co violento e a G ricordate alla città alta. Bo rorse si borghese festò nel iendo la » nel so dre, pre servo del licizio un lotto di chi dice tradò ora a un dare dai esi » ro Case tra entare il i in Ita ché mi capito i televizi si fanno l'umano mette.

la strep icenne e possibi nique an e più di

larecava

175 570000 ubunato a L. 200000 Comma

Produzione Fiat per la difesa

L'evoluzione della specie

Oltre all'esercito che controlla i seggi elettorali anche i nuovi mezzi blindati che hanno fatto la loro apparizione all'università e per le strade di Roma indicano come lo Stato non stia a guardare ma come, anzi, stia dispiegando una controffensiva armata contro qualsiasi tipo di opposizione politica gli si faccia. Questo naturalmente con l'avvallo di tutti i partiti politici. Ma vedere per le strade le autoblindo non deve provocare soltanto emozione ma far anche pensare a come e perché si possono trovare lì. In Italia è cominciato circa dieci anni fa un processo che puntava a creare qui una vera e propria industria militare. Innestandosi quindi sulle fabbriche già esistenti si è provveduto a crearne e costruirne altre di modo che adesso la

produzione di armi, anche delle più sofisticate, può contare su di una base tecnologica di tutto rispetto.

Un ruolo fondamentale in questo processo, lo ha avuto la FIAT:

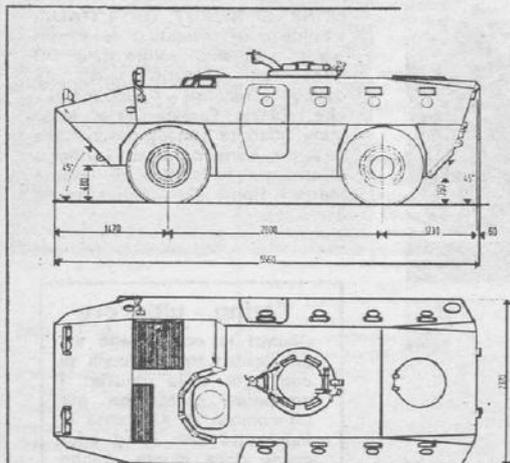
La progettazione FIAT di una famiglia di veicoli blindati 4x4 risale alla fine degli anni '60 su indicazioni dell'ENI, per la sostituzione dei veicoli trasporto truppe in funzione. Serviva un mezzo che desse la possibilità ai fanti, da dentro i mezzi, di sparare, di difendersi e di attaccare al sicuro, dietro una corazza di acciaio. Il primo risultato di queste ricerche è appunto il Trasporto Truppe (VTT) anfibio FIAT6614, un mezzo capace di accogliere dieci uomini. La produzione in serie è iniziata verso la fine del '75, inizio '76 alla Lancia veicoli

speciali di Bolzano (IVECO) su licenza FIAT. Benché il mezzo sia chiamato: 6614 Veicolo Trasporto Truppe, negli ambienti tecnici della fabbrica, è probabilmente nei documenti interni, è definito 6614 Veicolo Antitumulto; gli operai lo chiamano comunemente Antisciopeiro. Certo il 6614 è un mezzo leggero per una guerra tradizionale ma basta e avanza per una «guerra di piazza».

Ecco un mezzo nato e costruito per specifiche esigenze militari viene impiegato su un fronte politico come quello interno, tant'è che sono stati assegnati alle forze di polizia. Oltre le commesse dell'esercito e della polizia italiana, di cui non si conosce l'esatto numero, la FIAT ha venduto la licenza di produzione all'esercito della Corea del Sud. Finora gliene sono stati inviati 60 in «scatola di montaggio», ma presto inizierà la produzione in proprio di 224 esemplari. Recentemente ne sono stati commissionati 25 dalla Somalia. Notizie queste che la stampa «democratica» si è ben guardata di dare.

A fianco del 6614 esiste il 6616 Autoblindo da Ricognizione/combattimento sempre della stessa famiglia con torretta armata varie versioni, assegnata direttamente ai carabinieri che beneficeranno di 60 esemplari. Si stanno effettuando in questi giorni le consegne probabilmente allo squadrone blindato di Roma e al II battaglione «Puglie» di stanza a Bari.

Queste due armi sono un piccolo esempio di quanto in Italia le industrie che costruiscono armi stanno facendo. La Selenia, la Beretta, la Oto Melara, l'Agusta, la Macchi sfornano ogni anno aumenti di fatturato che sfiorano il 20-30 per cento ad anno di cui almeno il 60% per l'esportazione. Altro che svuotamento degli arsenali, il processo è del tutto inverso e le stesse leggi promozionali approvate dal Parlamento per le tre armi hanno dato un'ulteriore spinta alla linea di tendenza. Ai partiti, ai presidenti rimangono le parole di chi non vuol vedere e non vuol sentire o peggio di chi sa tutto ed è d'accordo.



Fiat 6614. Carro blindato, anfibio e paracadutabile. Girava per le strade di Roma il 12 maggio.

Caratteristiche tecniche (tratte dalla rivista: **Eserciti e armi**, n. 21, marzo 1975):

«Il 6614 è un veicolo a 4 ruote motrici, anfibio senza bisogno di alcuna preparazione, pesa 7 tonnellate, in ordine di combattimento, caratterizzato da uno scafo dalla buona profilatura balistica e dal ridotto ingombro verticale, realizzato in piastre d'acciaio ad alta resistenza (aventi uno spessore di 8 mm frontalmente e sui lati e di 6 mm superiormente ed inferiormente) capace di trasportare un gruppo di combattimento composto di 8 uomini più capocarro e conduttore.

L'equipaggio ha a disposizione 4 feritoie (dotate di corrispondente sistema di visione) su ogni lato, più 2 posteriori, per far fuoco dall'interno con le armi individuali. Le operazioni di sbarco e imbarco sono facilitate da un ampio portellone ribaltabile posteriore.

L'apparato propulsivo, rappresentato da un diesel Fiat a 6 cilindri di 5.499 cc tipo 8062 capace di fornire 130 CV a 3.200 giri/min., è sistemato anteriormente sulla destra del conduttore. In tal modo tutta la parte centro posteriore è completamente libera costituendo un ampio vano di trasporto.

Buone le caratteristiche riguardanti la mobilità che contemplano una velocità massima su strada superiore a 96 km orari, una velocità in acqua pari a circa 4,5 km orari (ottenuta mediante il movimento delle ruote), un'autonomia di circa 700 km e una capacità di superamento pendenze superiore al 60 per cento. Per quanto riguarda l'armamento le possibilità sono molto ampie e vanno (a seconda delle esigenze del cliente) dalla mitragliatrice da 7,62 mm alla mitragliera da 20 mm.

Iniziato il seminario di Roma

“Ecco come fare a meno dell'atomo”

Roma, 17 — Si è aperto questo pomeriggio, nell'aula magna del Rettorato dell'Università, il convegno-seminario («energia dolce per l'Europa») indetto dalla sezione italiana degli «Amici della Terra». I lavori proseguiranno fino a domenica con l'intervento di numerosi scienziati ed esperti di molti paesi. Sarà una discussione aperta, anche perché non tutti gli invitati sono contrari al nucleare, che delle «tecnologie pesanti» è il principe.

Contemporaneamente al dibattito generale si svolgono due seminari ristretti «Soft Energy Paths, strategie energetiche alternative» e «Il cittadino contro lo stato atomico».

Nella mattinata, mentre si mettevano a punto gli ultimi dettagli tecnici e organizzativi, con una breve conferenza-stampa

sono state fatte un po' le presentazioni. Il fondatore dei «Friends of the Earth» ha spiegato come nel '69 sia sorto in California questo movimento indipendente, che oggi conta diramazioni in venti paesi. Si è poi discusso del significato di energia «dolce» (non accentrata, rinnovabile, direttamente collegata con l'utilizzo che se ne fa); infine ha preso la parola Amory Lovins, tra gli animatori di questo appuntamento romano, che ha illustrato le speranze e gli intendimenti dell'iniziativa. Che non è affatto un momento di «propaganda» contro lo «stato atomico», ma un'occasione per discutere delle possibili alternative. Poi ognuno, a partire finalmente da una seria informazione (osteggiata dai fautori del «tutto nucleare»), potrà trarre le proprie conclusioni.

Due arresti per la fuga di Freda e le bombe a Roma

Ancora Sid e fascisti

Il procuratore della Repubblica di Rieti, Giovanni Canzio ha ordinato una serie di perquisizioni ed arresti in varie parti d'Italia. L'inchiesta riguarda i fascisti del Movimento Popolare Rivoluzionario autori degli attentati al Campidoglio e a Regina Coeli.

L'inchiesta parte un mese fa con l'arresto di un ex para Maurizio Neri, di Arezzo, bloccato in provincia di Rieti. Mercoledì vengono arrestati Claudio Mutti e Claudio Mutti è un personaggio noto: professore di lingue e letteratura, traduttore di libri per la casa editrice di Franco Freda, coinvolto nei processi contro Ordine Nuovo, Ordine Nero e nel processo per piazza Fontana (ne esce sempre ingenne), fondatore di Lotta di Popolo, amico di Giannettini. Oggi presidente di un'associazione Italia-Islam

dei connotati molto strani. Legato all'associazione è un giornale, Costruire l'azione, che alterna «fraseologia di sinistra» ad esaltazioni fasciste. Questo giornale è spesso associato al nome di Signorelli, più volte indicato come il capo dei Nar. Da notare che il primo numero del giornale ha come direttore responsabile, tal signor Te', ex collaboratore del Tempo, indicato come appartenente al Sid, amico di Pecorelli, il giornalista di O.P. ucciso in un attentato.

Insomma molti elementi fanno intravedere una storia grossa di provocazione e il passato di Mutti ne ha già viste molte.

Per ora le accuse contro gli arrestati sono di associazione sovversiva e favoreggiamento nella fuga di Freda. Si parla di molti altri ordini di cattura.

Berlinguer, Craxi, Zaccagnini: tutti e tre in ballo

Elezioni: ci saranno in giugno anche quelle dei prossimi segretari?

Roma, 17 — A fare il presidente della Camera non ci vuole più assolutamente stare e l'ha fatto sapere a tutti. Di tornare alla vita politica nel partito, invece ha molta voglia. Pietro Ingrao è il personaggio forse più scomodo del PCI di oggi, perché per lui il ritorno alla «vita politica nel partito» non vorrebbe dire altro che la segreteria. Ma, come si sa, i partiti comunisti non cambiano segretari, in genere li sostituiscono solamente post-mortem, e quindi il caso diventerà spinoso, sicuramente molto più intricato di quello che si troveranno ad affrontare dopo le elezioni gli altri due grossi partiti. Dopo due anni e mezzo passati a svolgere una figura di rappresentanza, ed esposto, come Presidente della Camera a gestire una situazione procedurale del Parlamento, tutt'altro che democratica, Pietro Ingrao è tornato clamorosamente alla ribalta con l'ultimo congresso del suo partito nell'aprile scorso, a mostrare ai congressisti che se c'era qualcuno che usciva dagli schemi della noia, del luogo comune, del trascinarsi passivo, poteva essere lui: abbastanza spregiudicato, intellettualmente preparato e non sdraiato sulla linea. Lì lo accolsero degli applausi entusiasti, della stessa intensità di quelli che accolsero interventi diametralmente opposti al suo. Ma sicuramente, perché continua il suo ritorno attivo alla vita politica del suo partito, occorre che il PCI, nei fatti, si sconvolga: e questi possono essere solamente legati al risultato elettorale prima, e alla posizione che il PCI deciderà di tenere nei confronti del prossimo governo.

La stessa situazione nella DC e nel PSI. I risultati del 4 giugno determineranno la sorte della segreteria Zaccagnini e di quella di Craxi, e lì la fronda è ormai evidente. Nella Democrazia Cristiana che spera in un successo marcato nettamente dall'anticomunismo sono pronti gli uomini dell'asse Fanfani-Donat Cattin, nel PSI, al contrario, sono pronti gli anti-Craxi a dimostrare che il rinnovamento nageriale del segretario non ha portato i risultati auspicati.

Davanti all'Italsider, preoccupazione e sgomento

Dalla Chiesa piomba su Genova

Otto arresti, molte perquisizioni, porte sfondate. Per i magistrati si tratta dei «brigatisti» che hanno ucciso l'operaio dell'Italsider Guido Rossa

Genova, 17 — Le peggiori previsioni, le voci circolate con insistenza nelle ultime settimane attorno ad un'iniziativa clamorosa della magistratura si sono concretizzate la notte scorsa e nella prima mattina con una operazione dei CC che ha portato all'arresto di almeno otto persone, a diversi fermi, e ad una ventina di perquisizioni. Tra gli arrestati, che come sembra, sono stati dispersi in carceri differenti e lontani da Genova, sono Giorgio Moroni, Luigi Grasso, Isa Ravazzi, Enrico Sensi, Cino Rivabella, Paolo La Paglia e due dipendenti dell'Italsider. I nomi di questi compagni, che provengono dalle esperienze più diverse di militanza politica, da un'idea immediata del metodo seguito dai carabinieri. Non si tratta di una retata di «autonomi» come è avvenuto a Padova, ma di una ammucchiata senza pretese di omogeneità.

Le imputazioni contenute nei mandati di cattura, firmati dai giudici istruttori Campus e Bonetto, parlano di partecipazione a banda armata, «autodifinitasi Brigate Rosse»; ma il fatto specifico che sarà contestato, a quanto risulta dagli atti della sezione istruttoria, è l'assassinio dell'operaio dell'It-

sider Guido Rossa.

Le perquisizioni sono state fatte tra le due e le cinque del mattino dai carabinieri del generale Dalla Chiesa con grande sfoggio di forze e armamento e con eccezionale brutalità; Angela Rossi, sorella di Mario Rossi ha trovato rincasando la porta sfondata, chiusa da una catena, e un biglietto di questo tono: «per rientrare in casa passi a ritirare la chiave del lucchetto dalla locale sezione dei carabinieri». Anche l'abitazione dell'avvocato Arnaldi è stata frugata per ore con la sola eccezione dello studio, essendo il mandato a carico di sua figlia. In alcuni casi i parenti degli arrestati e dei perquisiti sono stati svegliati nei loro letti dal contatto della canna di un mitra; così è successo al padre di Luigi Grasso. Tutti i compagni perquisiti hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per partecipazione a banda armata.

La lista dei perquisiti rafforza l'ipotesi che si tratti di nomi messi assieme in base ai vecchi rapporti dei CC, e, per alcuni, ai precedenti penali; forse nella speranza di trovare dopo, con la gente in galera, appigli per proseguire l'inchiesta giudiziaria. Il perno di tutta la manovra potrebbe essere il nome e la figura di Sergio Adamoli elittitante» senza mandato di cat-

tura, con un avviso di reato — banda armata — che per il suo carattere associativo implicava la necessità di identificare altri corresponsabili.

Tutta l'operazione è finora co-

perta dalla massima segretezza e i giudici non hanno tenuto conferenza stampa; i nomi conosciuti non compaiono in nessuna comunicazione ufficiale o pubblica.

E' interessante notare che gran parte dei compagni coinvolti in questa storia assurda erano stati assolti, in due diversi processi svoltisi pochi giorni fa, da accuse di carattere politico.

«Non dire niente ai giornalisti...»

Genova, 17 — Sulla via San Giovanni di Atri che porta ai cancelli dell'Italsider all'ora del turno di mensa comincia a circolare la voce del blitz. Vietato fotografare gli operai, vietato citare per nome i delegati che si riuniscono alla Lega FLM di Cornigliano. «Non scherziamo, per favore. Siete stati voi giornalisti che avete fatto ammazzare Guido Rossa mettendo il suo nome sui vostri giornali», ci si sente dire da più parti. Il comunicato ufficiale non dice niente, i segretari del sindacato si sono sentiti dire in questura che neanche la Digos genovese sa nulla. Tutto deciso a Roma e realizzato da Dalla Chiesa.

Quando il TG dell'una elenca i cinque nomi degli arrestati, sono ancora la paura e la tensione a dominare sulla voglia di discutere. Se qualcuno

parla («a me sembrano più degli amici di Faina che dei brigatisti, quegli autonomi che hanno preso. Certo che prima di far fuori le BR di questo passo ce ne vuole!») se ne avvicina subito un altro: «non dire niente ai giornalisti!». Ma i nomi dei dipendenti dell'Italsider perquisiti e fermati, quelli su cui è concentrata l'attenzione di tutti, alla fine cominciano a circolare. «Difficile per noi pensare che Rivanera sia uno che fa complotti contro lo stato, è uno che conosciamo da dieci anni, perché la fabbrica è come un paesotto e lui c'ha la simpatia oltre che la fiducia di tutti» dice, sconcertato, persino il segretario FLM Mazzetti. «E poi, c'è un altro, non scrivete la puttana che era amico di Berardi (quello arrestato mentre diffondeva volantini delle BR ndr) perché proprio non risulata a nessuno». «Speriamo

che le indagini vengano concluse in fretta perché abbiamo già vissuto in passato questo clima di sospetto tra di noi in fabbrica; e non è piacevole». Il comunicato circolato nel pomeriggio all'assemblea dei delegati metalmeccanici sul contratto al CRAI dell'Italsider, ti i sospetti sui lavoratori fermati, ma anche se ciò non fosse, vive questi momenti difficili il ribadendo ed accentuando il proprio impegno già pagato a così duro prezzo per la democrazia». In particolare sui due sociologi perquisiti mitra alla mano l'atteggiamento è di generale, anche se circospetto, copertura. E di Frixione, l'altro fermato dell'Italsider, tutti ricordano la militanza nell'ARCI in seguito alla quale collabora regolarmente con la cronaca sportiva del giornale «Il Lavoro».

INCHIESTA SULL'AUTONOMIA

Dall'interrogatorio di Luciano Ferrari-Bravo

(...) Precisa poi che l'imputato risulta, sempre sulla base di deposizioni di testi di cui allo stato non si ritiene di indicare il nome per esigenze istruttorie, nonché sulla base di numerose prove documentali; primo essere stato esponente di rilievo di Potere Operaio, nel quale svolgeva funzioni di direzione, di organizzazione, faceva parte fra l'altro della redazione nazionale di Pot-op;

2° di essere confluito, a seguito del cosiddetto proscioglimento di Potere Operaio nell'area di autonomia operaia organizzata, il cui leader carismatico Toni Negri, nella facoltà di scienze politiche dell'Università di Padova, ha avuto i più attivi collaboratori ed organizzatori del movimento, quale appunto Ferrari Bravo suo braccio destro.

Puntuale, preciso, obiettivo riscontro viene fornito fra l'altro:

1° dal suo articolo (manoscritto) intitolato «Una delle ultime, Potere Operaio», rinvenuto nel corso della perquisizione a carico dello stesso;

2° dal fatto che l'imputato faceva parte del comitato di redazione del settimanale Autonomia, espressione dell'autonomia organizzata e non organizzata (collettivi autonomi veneti), settimanale il cui contenuto assume spesso i caratteri di concrete indicazioni operative e comunque di esplicite esaltazioni di comportamenti particolarmente rilevanti dei compo-

nenti dei collettivi stessi che, sulla base di prove documentali e testimoniali altrimenti acquisite al processo, perseguono programmaticamente ed attuano fini di sovvertimento degli ordinamenti costituiti nel territorio veneto, con metodi di lotta violenta ed armata; ai suddetti collettivi, peraltro, possono in particolare ricondursi anche se allo stato in via indiziaria, attentati rivendicati con sigle di organizzazioni terroristiche (es. organizzazione operaia per il comunismo ecc.);

3° dal fatto che collaborava in Padova con radio Sherwood portavoce dell'autonomia organizzata e dei collettivi veneti;

4° dall'essere collaboratore di Rosso (giornale dentro il movimento), portavoce indiscusso dell'autonomia organizzata e suo strumento autorevole ed incisivo di collegamento su scala nazionale;

5° di avere assunto un ruolo di primo piano nell'organizzazione e direzione di soccorso rosso e della controinformazione dei «rivoluzionari» sequestrati dallo stato capitalistico e rinchiusi nei suoi lager.

6° dal rinvenimento nel corso della perquisizione a suo carico dei seguenti documenti dat-

tiloscritti in fotocopia: «fase - analisi, secondo rottura della contraddizione»; «clandestinità non clandestinità»; «partito - unità e separata»; «cicli di lotta e movimento comunista organizzato»; «soggetto collettivo comunista e sua milizia»; 7° dal fatto che nel covo di Thiene è stato rinvenuto e sequestrato, come si desume dalla nota del Proc. Rep. di Vicenza, dr. Francesco Biancardi, un documento intitolato fase analisi» identico a quello sequestrato all'imputato; nello stesso covo di Thiene veniva altresì sequestrato un documento dattiloscritto ed in fotocopia denominato «per l'organizzazione dell'autonomia».

A questo punto i difensori, ascoltata la contestazione ex art. 367 formulata dall'ufficio, rilevano l'inconsistenza, la genericità in relazione alle affermazioni indicate nell'ordine di cattura del dr. Calogero, leggesi il 4° elemento di prova «l'uscita da Potere Operaio dell'imputato ed il gruppo capeggiato dal Negri con la successiva confluenza del gruppo stesso nella cosiddetta Autonomia operaia organizzata, l'imputato continuò a militare come appare fondamentale desu-

miabile nella direzione delle BR e al tempo stesso continuò a ispirare e a dirigere assumendo un ruolo di notevole rilievo», dato che esse contestazioni non fanno alcun riferimento né a elementi di fatto né a prove testimoniali. Rilevano comunque l'inconferenza delle contestazioni in relazione alla accusa mossa all'imputato che è quella di dirigente delle BR ed insieme dell'autonomia operaia organizzata.

ADR. L'imputato preliminarmente precisa che non intende discutere in questa sede le sue idee politiche. Rileva poi, l'illogicità delle contestazioni mosse dal dr. Calogero, consistenti nel fatto che nel momento in cui viene messo in discussione il fatto notorio della diversità storica e politica tra BR e area dell'autonomia, non si producono prove sufficienti a dimostrare l'insieme dell'accusa. (...)

Negli anni '50 avevo svolto lavoro politico in vari settori che sarei in condizione anche di indicare e, all'epoca, potere operaio, come organizzazione formalizzata, a quanto mi risulta, non esisteva. Pertanto escludo di essere mai entrato in potere operaio come struttura organiz-

zato e preciso che allorché nel '70 (primavera) decisi di non continuare ad espletare il lavoro politico, cui in precedenza mi ero dedicato, potere operaio non esisteva ancora, lo ribadisco, come struttura organizzata. (...)

ADR: effettivamente ho fatto parte, fino al giorno del mio arresto del comitato di redazione del settimanale «Autonomia» di cui è direttore Emilio Vesce (...)

ADR: l'art. in prima pagina «sulla linea di combattimento» di cui al n. 7 di autonomia, è parte del documento di cui possedevo fotocopia per ragioni redazionali e che mi è stato presentato diviso in più parti pur trattandosi di un unico documento. Si tratta di un documento dei collettivi politici veneti, che fu pubblicato parzialmente come uno degli editoriali del n. 7 di Autonomia in polemica con le BR dopo l'omicidio del dr. Alessandrini. Più precisamente i 4 documenti "fase analisi", che fare una proposta; partito unità e separata...; soggetto collettivo comunista e sua milizia, era un unico documento che mi fu consegnato, in fotocopia nella redazione di Autonomia, documento dal quale sono state estratte, non da me, alcune parti pubblicate nel n. 7 di Autonomia, sotto il titolo «sulla linea di combattimento». (...)

ADR: il Gallinari da me annotato più volte nell'agenzia del '78 è il geom. Gallinari con ufficio XX Settembre a Padova ed è l'amministratore del mio locatore. (...)

INCRU
INCIDENTI SUL LAVORO

(ANSA) - MHO (MILANO), 17 MAG - E' MORTO FOLGORATO DA UNA SCARICA ELETTRICA MENTRE SPOSTAVA UNA BETONIERA, UN GIOVANE OPERAIO IMMIGRATO, AL SECONDO GIORNO DI LAVORO IN UN'IMPRESA EDILE CHE STAVA COMPIENDO ALCUNI LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DI UN VECCHIO CASCINALE ALLA PERIFERIA DI CUSAGO (MILANO). LA VITTIMA SE' CHIAMA ORAZIO CALOGERO ODDO, AVEVA 19 ANNI ED ERA ORIGINARIO DI SAN TEODORO (MESSINA), ATTUALMENTE DOMICILIATO PRESSO UNA PENSIONE DI GABBAGNATE MILANESE, ERA STATO ASSUNTO TRE GIORNI FA DA UN'IMPRESA EDILE DI ARESE CHE LO AVEVA CONDOTTO A CUSAGO PER I LAVORI DI RIPRISTINO DELLA CASCINA.

(ANSA) - CORNAREDO (MILANO), 17 MAG - UN OPERAIO, ENNIO MELZI, DI 31 ANNI, E' MORTO IN UN'ESPLOSIONE AVVENUTA ALL'INTERNO DI UNA PICCOLA DITTA, LA "BRANDES SRL" DI CORNAREDO CHE PREPARA PRODOTTI CHIMICI PER L'INDUSTRIA.

MEZZA STAVA LAVORANDO AD UNA MACCHINA CHE SERVA PER FILTRARE I PRODOTTI CHIMICI, ALL'INTERNO DELLA MACCHINA - NON SI SA ANCORA PER QUALI CAUSE - SI E' VERIFICATA UNA VIOLENTA ESPLOSIONE, L'OPERAIO, DILANIATO, E' MORTO SUL COLPO. IL PRETORE DI RHO HA MESSO IL CAPANNONE SOTTO SEQUESTRO PERCHE' IN BASE AI PRIMI ACCERTAMENTI E' RISULTATO SPROVISTO DEI PERMESSI PER LE LAVORAZIONI CHE VI SI FACEVANO.

(ANSA) - L'AQUILA, 17 MAG - A CAPESTRANO (L'AQUILA) IN UNA FABBRICA CHE PRODUCE BLOCCHETTI IN CEMENTO PER COSTRUZIONI EDILI, E' MORTO L'OPERAI DI 47 ANNI DI ALANNO (PESCARA) SASPARI COLANINNO SPOSATO E PADRE DI UN BAMBINO, ADDIUTO AD UNA MACCHINA "BLOCCHIERA": UNO DEI BRACCI DELLA MACCHINA LO HA COLPITO ALLA TESTA. -
H 61344 RED/MO
NNNN

Di solito le agenzie di stampa, nel nostro caso l'ANSA, informa degli incidenti sul lavoro in successione cronologica, come per ogni altra notizia d'altronde. Oggi invece le notizie non devono essere ricercate nel mare d'informazione che ogni giorno le telescriventi trasmettono. L'agenzia si è preoccupata di raccoglierte, come fa per i comizi della domenica o per i risultati delle partite di calcio. Sotto il titolo « Incidenti sul lavoro » la morte di tre operai.

In mezzo al fruscio dei giornali, una assemblea di delegati metalmeccanici

Milano, 17. Alla presenza di circa 400 fra delegati e funzionari sindacali della FLM della provincia di Milano, è iniziata oggi l'assemblea che doveva fare il punto sulla vertenza nazionale, ed essere di preparazione a quella nazionale che si terrà a Bologna il 21, 22, 23 con lo stesso ordine del giorno.

Una presenza, mi è stato detto, più numerosa di altre volte, caratterizzata dal rumore di sottofondo che ha segnato tutto il dibattito; ci riferiamo al fruscio di pagine di giornali sfogliati. Non è solo un particolare di colore, bensì, è stato il nocciolo del problema sollevato da tutti gli intervenuti e cioè il problema dell'informazione. Si è detto « Non è possibile che veniamo a conoscenza dell'andamento della trattativa, dai giornali i quali danno le versioni che più fa loro comodo; e così sembra sempre di essere sul punto di firmare e noi non ne sappiamo niente, pure la questione del delegato, che fa campagna elettorale è stata sollevata più volte con pareri discorsi. Infine è stato annunciato in parallelo alla « assemblea nazionale del 21 », ci sarà un incontro nazionale dei delegati metalmeccanici con i partiti, che dovranno dire cosa ne pensano della loro lotta e della piattaforma.

Insomma sarà l'occasione per ogni partito di certo di pescare voti in quel serbatoio con acque non più calme né scotate, che è la classe operaia oggi.

Oggi sciopero nazionale dei parastatali

La federazione unitaria dei parastatali (FLEP) ha indetto per oggi, 18 maggio, uno sciopero nazionale della categoria che bloccherà vari enti come l'INPS, l'INAM, l'INAIL, l'ACI, la Croce Rossa, la Cassa per il Mezzogiorno.

La FLEP dà un giudizio negativo sull'andamento delle trattative contrattuali.

Le organizzazioni sindacali del settore della ricerca hanno effettuato ieri 17 maggio uno sciopero di due ore, con assemblee sul posto di lavoro, in aggiunta alle 4 ore di sciopero nazionale di oggi. I sindacati hanno giudicato « inaccettabili » le controproposte della DEP alla piattaforma unitaria del settore.

Statali: decreto-legge il 23 maggio

Mercoledì 23 maggio, il giorno prima delle elezioni, dovrebbe essere firmato dal governo Andreotti il decreto-legge relativo al contratto 1976-78 degli statali.

Secondo voci filtrate dalla Fls il decreto dovrebbe prevedere la concessione di un acconto di 20 mila lire a partire dal 1. luglio 1978. L'inquadramento effettivo e quindi anche i benefici economici definitivi vengono rinviati al dopo-elezioni.

Grava, tuttavia, ancora il fondato sospetto che Andreotti voglia in extremis collegare al decreto un regalo elettorale personale per i dirigenti dello statato. Non si sa se la tradizionale

lentezza, con cui gli aggiornamenti di stipendio vengono elargiti alla categoria, subiranno un'eccezione per questi accenti e si faccia in tempo a prevenire le elezioni.

Gli interessati lo sperano. E' da aggiungere che per molti statali gli aumenti collegati al contratto non raggiungono le 20 mila lire dell'acconto. Ma nella fretta non se ne sono accorti.

Armi alla A.S. Roma SpA

L'equo canone ha fatto la sua prima vittima. Non tra gli inquilini, su questo fronte si può

parlare solo di genocidio, ma tra i costruttori e/o speculatori edilizi. Anzalone, presidente della Roma, A.S. SpA, si è dimesso. Con lui si chiude la dinastia dei palazzinari e si apre quella dei trafficanti d'armi. Sarà Viola — il maggiore esponente della società « Finanziaria » a cui Anzalone ha ceduto il pacchetto azionario — il futuro presidente. Ha una fabbrica d'armi a Castelfranco Veneto, bene avviata e con committenti sicuri. Tra questi la NATO.

Con Dino Viola tornerà alla Roma con un contratto triennale lo svedese Liedholm suo vecchio amico.

Gravissima mutilazione o orribile escrescenza?

« La Corte costituzionale deve decidere se un cittadino, al momento della nascita registrato anagraficamente come di sesso maschile, abbia o no il diritto di farsi formalmente dichiarare donna dopo essersi sottoposto ad adeguato intervento chirurgico ed aver acquisito un aspetto fisico tipicamente femminile ». La richiesta viene dal tribunale di Livorno che si è trovato di fronte un caso, quello di Riccardo Lubrano che ha chiamato in giudizio l'ufficiale di stato civile che si rifiutava di correggere il suo atto di nascita. Nell'aula del palazzo della Consulta è entrato quindi ieri il problema della cosiddetta « transessualità »: dovrà decidere se tra i diritti fondamentali della persona tutelati dalla Costituzione non trovi posto anche il diritto all'identità sessuale. La Cassazione sino ad oggi è sempre trincerata dietro a una legge del 1939 che vieta di sottoporsi a « gravissime mutilazioni ». Uno strano ed unico articolo: si tratta infatti di vedere se il taglio del pisello corrisponde a gravissima mutilazione o all'eliminazione di una orribile escrescenza. Non per tutti, naturalmente. Il problema in altre parole è quello di far coincidere il sesso « legale » con quello « reale ». Mantenendo naturalmente aperta la possibilità di avere due sessi, ambedue reali.

I radicali sospendono lo sciopero della sete

Jean Fabre, Emma Bonino, Giuseppe Rippa, Marco Taradash e Gianfranco Spadaccia hanno deciso di sospendere lo sciopero della sete. Jean Fabre era stato ieri sera ricoverato all'Ospedale S. Giovanni in pericolo imminente di blocco renale e di coma, dove tuttora è ancora ricoverato.

In una dichiarazione, viene così motivata la decisione di sospendere l'azione: « Ieri sera finalmente dopo molte ore di riunione alle ore 17 si è raggiunto il numero legale della Commissione di Vigilanza della Rai-Tv. La Commissione ha respinto le proposte del deputato radicale Roberto Ciccionessere di introdurre dibattiti con la formula degli incontri a tre e fili diretti con i telespettatori nei programmi di « Tribuna Elettorale ». E' così chiaro che la responsabilità per assenza di contraddittori fra i partiti e di colloqui diretti con gli elettori e della DC e del PCI, nonché del PSI, la cui assenza ai lavori della Commissione è comunque un'atto di complicità con i due maggiori partiti. Dobbiamo invece dare atto al repubblicano Bogi per la continua e positiva convergenza che si è verificata in questa occasione tra i radicali e i repubblicani.

Riteniamo che le modifiche che sono state apportate (reinserimento delle testate di partito nelle conferenze stampa dei leaders dei partiti politici; collocazione di due interviste di 5 minuti ciascuna per ciascun partito in orario di massimo ascolto; spostamento di fasce orarie delle trasmissioni pomeridiane) costituiscono un riconoscimento ed una conversione di una Tribuna Elettorale che sembrava concepita per allontanare gli elettori dal video di Stato ».

Alla sincerità di Lidia Franceschi risponde l'arroganza di Paoletta

Milano, 17. « Sono qui a chiedere giustizia e la verità perché questo possa servire a fermare la spirale di sangue e morti », ha dichiarato questa mattina Lidia Franceschi, madre di Roberto Franceschi ucciso dalla polizia sei anni fa davanti all'Università Bicocca, all'apertura della terza udienza del processo che dovrà appurare chi fu l'assassino di suo figlio. « Mentre seguivo il funerale di mio figlio, mi avrei immaginato che un giorno avrei scritto per la rivista Nuova Polizia, invece poi l'ho fatto, ho raccontato la nostra storia, perché non voglio fare di tutta l'erba un fascio ».

Lidia Franceschi ha poi ricordato il figlio, i loro rapporti e la notte tragica in cui iniziò l'agonia di Roberto che doveva durare sette giorni. Dopo le sei sono stati ascoltati i due agenti costituiti parte lesa per ematomi riportati la sera degli scontri. L'unico dato rilevante della loro deposizione è stata la loro testimonianza a riguardo l'agente Gallo compitato con il brigadiere Puglisi in omicidio preterintenzionale. L'agente Celino, colpito da un sasso al fianco destro, si recò in ospedale in macchina insieme a Gallo che stava male, e dolirava, dicendo: « Il fuoco, il fuoco, aiutante, acqua ». In identico stato di delirio lo trovò più tardi l'agente Pinto anche lui portato in ospedale per una frattura alla testa. E poi salta sul banco dei testimoni l'allora vice questore Paoletta che minuziosamente testimonia nei verbali istruttori come presente in piazza quella sera in ruolo attivo, armato di pistola. Paoletta ha contraddetto tutte le sue precedenti dichiarazioni e negato quello che lui stesso firmò. La reticenza e la tracotanza di questo teste è arrivata al punto di fargli dire che lui non si accorse nemmeno degli scontri « perché era girato di spalle », non sentì colpi di pistola ma solo due o tre lacrimogeni.

L'avvocato Ianni di parte civile per la famiglia Franceschi, ha più volte chiesto l'incriminazione di Paoletta per reticenza e falsa testimonianza, mentre il pubblico ministero Gino Alma, direttamente chiamato in causa si limitava a sorridere con aria di sfinta all'indirizzio degli avvocati.

Uno spiraglio di luce dagli USA?

La produzione industriale negli Stati Uniti è diminuita dell'1 per cento nel mese di aprile.

La flessione è la più grave degli ultimi 4 anni ed inoltre è la prima volta per quest'anno che negli USA si registra un calo della produzione.

Per la manifestazione anticlericale di sabato 19 a Roma i compagni e gli anticlericali di Torino si trovano venerdì sera alle ore 21 precise, alla stazione di Porta Nuova

attualità

« Tra i manifestanti sabato scorso, c'erano poliziotti armati »

Milano, 17 — Conferenza stampa indetta da LC per il comunismo, sull'atteggiamento tenuto dalla polizia sabato 12 maggio, durante gli incidenti per il comizio del fascista Petronio, e su comizio che Almirante pare terrà a Milano in chiusura di campagna elettorale.

« Probabilmente il comizio fascista si terrà tra giovedì e sabato prossimo, ma fin da ora diciamo che il nostro atteggiamento sarà quello di impedire, con la mobilitazione di massa ».

Dopo aver ribadito che l'iniziativa fascista sta montando, il compagno che parlava ha accennato al fatto che per combattere il fascismo non significa solo contestare i comizi, ma anche « combattere contro comportamenti fascisti indotti in questi anni in settori proletari che a noi interessano ». Ad esempio ha proseguito « il fenomeno del travoltimento, sul quale la sinistra è assolutamente carente di analisi e di controinformazione ».

Parte della conferenza stampa è stata dedicata all'ascolto di una registrazione delle comunicazioni della polizia, che avvenivano durante gli scontri, e dalle quali emergono due fatti: di nuovo la polizia ha fatto uso di « squadre speciali », cioè di agenti borghesi, armati, che impugnavano le pistole mescolati ai manifestanti.

Intorno alle 18.30 di sabato vennero segnalati uomini armati all'angolo tra via Larga e via Pantano: la comunicazione avviene tra un'auto della polizia e la centrale. L'auto chiede anche se l'Alfa Romeo targata MI V75619 è della polizia. Dopo qualche minuto, dalla centrale, la risposta: « Qualcuno ci segnala... » e subito dopo «... quell'angolo che avete segnalato prima... la gente con quella roba in mano, sono nostri... facciamo attenzione... ».

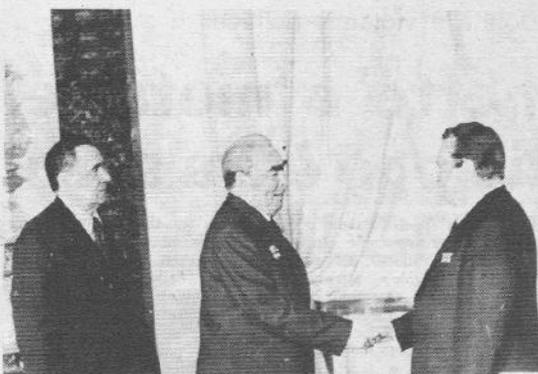
Il secondo fatto si riferisce al passaggio a grande velocità in mezzo al corteo di DP, da parte di un blindato che portava candelotti di scorta sul luogo degli incidenti. « Non si è trattato di un caso, poteva succedere qualcosa e la polizia sapeva benissimo dove era il corteo di DP: ha dato ordine di passarci in mezzo ».

La registrazione riporta in effetti l'ordine di portare i lacrimogeni e subito dopo specifica il percorso da fare: corso Vittorio, dove passava DP con polizia davanti e dietro, quindi assolutamente localizzato.

Torturatori anglosassoni

Continua il congresso della polizia anglosassone. Se il presidente della Federazione delle forze dell'ordine Jardine ha chiesto ieri al governo « di non concedere un centimetro di terreno ai mercanti di morte in Irlanda del Nord », pesa su questo congresso l'accusa ai poliziotti di aver sadicamente torturato prigionieri sospettati di far parte dell'Ira.

Recentemente alcuni sanitari hanno dimostrato e reso pubblico che « circa 150 casi di ferite non potevano essere attribuite, come per esempio la rottura del timpano ».



Da mercoledì il presidente a vita jugoslavo Tito è a Mosca per una visita amichevole al presidente a vita sovietico Breznev. Al centro dei colloqui politici sarà il confronto sulla politica di non allineamento perseguita dal governo di Belgrado. Fonti albanesi, solitamente ben informate, hanno dichiarato che l'87enne Tito, durante il dopocena in suo onore, sarebbe stato colto da frequenti colpi di sonnolenza. Il programma della serata comprendeva anche la lettura di un intero volume delle opere del premio Lenin per la letteratura, il collega statista e ospite Breznev. La telefoto del primo incontro è della Tass.

Cile: forti agitazioni nelle università

Sta crescendo in Cile, soprattutto a Santiago, l'agitazione degli studenti universitari. L'effervescenza in tutte le università è partita con maggior vigore dopo il primo maggio quando durante la manifestazione, vietata da Pinochet, furono arrestate 350 persone, per la maggior parte studenti. L'arresto di tante persone in occasione di una manifestazione sindacale è stato seguito in tutto il paese da scioperi della fame, dichiarazioni, atti di solidarietà in varie università cileni. In qualche caso si sono registrati, anche incidenti, come alla facoltà di Teologia nell'università cattolica di Santiago.

Di fronte a questa situazione il governo ha fatto sapere di non tollerare più altri « disordini » e ha lanciato un avvertimento agli studenti universitari facendoli sapere che le agitazioni studentesche saranno duramente represses e che non sarà assolutamente permesso lo sciopero, già preannunciato, nell'università di Santiago.

San Salvador: il BPR rifiuta la mediazione dell'arcivescovo

Continuano in San Salvador le occupazioni di ambasciate e chiese da parte di militanti del Blocco Popolare Rivoluzionario. Il BPR ha respinto l'altro ieri l'offerta dell'arcivescovo Romero di mediazione per porre fine all'occupazione delle ambasciate

francese e venezuelana. In una telefonata ai giornali un portavoce del BPR ha ringraziato l'arcivescovo per l'offerta ma ha detto che sono in corso negoziati diretti con inviati speciali venezuelani e francesi.

Il vescovo si era proposto come mediatore tra il Blocco e il governo perché venissero liberati i membri del gruppo guerrigliero (condizione questa perché il BPR abbandoni l'occupazione).

Intanto il sindacato nazionale sta preparando scioperi in tutto il paese per protesta contro la sparizione di un loro autorevole membro, sparizione di cui viene accusato il regime del generale Romero.

Il diritto non scritto di sparare alla madre

Quando i figli si mettono in testa di « educare » i genitori. A Castellammare di Stabia due fratelli, Giovanni ed Antonio Amato hanno ferito all'occhio sinistro, con un colpo di pistola, la loro madre, Flora De Rosa, di 50 anni, « sorpresa nel letto con un suo amico ». Le condizioni della donna sono gravi. I due fratelli, dopo aver sparato, sono fuggiti e sono ricercati da polizia e carabinieri. Almeno così si dice, perché questo ennesimo « delitto d'onore » è tra quelli che vengono ancor oggi più che tollerati, tra le forze dell'ordine e nella Magistratura, ma non solo. « Meglio assassini che figli di puttana » è legge non scritta ma sempre valida nel paese della democrazia e dei referendum. Il diritto di una donna di cinquant'anni di disporre di se stessa e

quindi del suo corpo come le aggrada non è previsto. Una madre ha trovato nei suoi figli dei barbari giustizieri.

Nuovi incidenti nucleari in Germania

C'è chi continua ad insistere sulla sicurezza delle centrali nucleari, ma dal susseguirsi degli incidenti sembra un'impresa sempre più difficile. Ieri sono avvenuti ben due incidenti nella sola Germania occidentale: il primo a Brunsbuetel, vicino ad Amburgo; acqua radioattiva è sfuggita durante lavori di revisione di un contenitore in cui si era prodotta una lesione. La centrale era ferma da giugno a causa di altre fughe. Il secondo è accaduto ad Ohu in Baviera, nella centrale nucleare « Isar » dove vapori di « Fluoro 18 » sono sfuggiti da un sistema di aereazione. Ovviamente, precisano le fonti di informazioni ufficiali, tutto è avvenuto senza recare danni.

Saltano i nervi ad un proprietario di casa

Rho (Milano, 17 — Se saltano i nervi a tutti quelli, e sono tanti, che cercano casa senza trovarla, ogni tanto anche i padroni di casa danno i numeri. E' il caso di un proprietario, tarino della Campagna che, di fronte all'autoriduzione da 80 a 50 mila lire della pigione fatta dal suo inquilino, non ha trovato di meglio che sfondare in sua assenza la porta, scardinare le fine-

stre, mettere a soqquadro ogni cosa.

La famiglia Fumoso è stata sistemata dal Comune in un albergo cittadino, in attesa di una soluzione della querelle.

Sciopero dei medi contro la venuta di Almirante a Torino

Per stamattina, il coordinamento cittadino dei medi aveva indetto lo sciopero in tutte le scuole per manifestare contro la venuta di Almirante e contro la decisione della giunta comunale di offrirgli il palazzetto dello sport.

Ci sono stati tre concentramenti di zona, che hanno voltantato nel centro e nei mercati, e verso le 10 ci si è trovati davanti al comune, in 3.600. Si è scelto di « fare casino » sedendosi tutti per terra davanti al portone, bloccando in questo modo il passaggio e la piazza antistante.

Il vice-sindaco socialista, Scicolone (già famoso per l'atteggiamento tenuto durante la contrattazione con le compagne per la casa della donna) ha ricevuto una delegazione di massa, facendo una serie di affermazioni che oscillavano dall'ottimismo al pietismo, sullo stile « noi sotto sotto siamo d'accordo con voi » e abusando della retorica che vuole tutto sommato la giunta di Torino come rossa e antifascista. Scicolone ha giustificato la concessione del Palazzetto ad Almirante mostrandoci una lettera del prefetto. Infine ci si è recati in corteo alla RAI.

un libro per voi

Anche i protagonisti della campagna elettorale possono divertire: nei disegni di Pericoli e Pirella.

Pericoli • Pirella
CRONACHE DAL PALAZZO
presentazione di Camilla Cederna

2 edizioni
35.000 copie

ALBUM
MONDADORI

« Un nuovo sequestro della Digos »

Un operaio della Sit-Siemens, Pietro Compagno, è stato « di nuovo sequestrato dalla Digos il 21 aprile del '79 con l'unico scopo di carcerarlo in previsione di un nuovo processo fissato per il 16 maggio, istruito al solo scopo di mandarlo al confino ». Così scrivono in un comunicato compagni di Cinisello (Milano), ricordando il precedente arresto del giugno del '77 dello stesso Compagno, quando fu condannato a cinque anni di galera per il solo fatto di essere stato trovato in possesso di un volantino delle BR distribuito davanti alle quattro grandi fabbriche milanesi, tra le quali appunto la Sit-Siemens. Era in libertà in attesa di appello.

Roma, 17 — Soirée con finale a sorpresa ieri alla sede di Mondoperaio (mensile teorico del PSI) per il dibattito su «Donne e violenza politica». La sala è stracolma soprattutto di femministe: il tema è stimolante, ed inoltre grande è l'interesse per le compagne invitate a tenere le relazioni: Ida Farè, Mariella Gramaglia, Tina Lagostena e Manuela Fraire. Inatteso «l'unico ometto» (come lui stesso si è definito), l'ineffabile Giampiero Mughini (alla fine degli anni sessanta promotore di una delle più interessanti riviste della nascente nuova sinistra «Giovane critica», oggi redattore di Mondo operaio).

Ma gli anni passano per tutti. Suo (malgrado (o forse era quello che voleva), esordendo come terzo relatore con un tono provocatorio è diventato la star della serata. Non sapremo mai che cosa volesse in verità dire, perché dopo il suo infelice esordio «Il torpore delle ragazze della redazione di Quotidiano Donna davanti alla denuncia tempestiva del terrorismo...». «L'altra metà del cielo, comunque la più bella...» le proteste della sala lo hanno costretto a dichiarare una sua «momentanea impotenza in un clima non democratico» e ad interrompere l'intervento.

Il dibattito vero e proprio va in fumo: oggettiva stupidità del

Roma - Incontro su «Donne e violenza politica»

Tra un 'ometto' e 'metà del cielo': il dialogo è tra sordi

nostro interlocutore e del suo tono e atteggiamento provocatorio, o nostra incapacità a confrontarci in pubblico con interlocutori maschi, quando poi ciascuna oggi in ambiti più ristretti, privati o pubblici, questo confronto lo cerca? Sta di fatto che il suo intervento è sufficiente per allontanarci dai temi del dibattito, catalizzando sulla polemica divampata tutta l'attenzione.

Peccato, perché i temi emersi nelle relazioni iniziali meritavano un approfondimento.

Il libro di Ida Farè e Franca Spirtio, «Mara e le altre», l'altro libro uscito di recente «Memorie di terroriste russe» ed il quaderno di Ombre Rosse dedicato alla violenza, sono stati punto di riferimento di tutti gli interventi.

Ida spiega perché intervistare donne-terroriste è oggi sicuramente molto più utile e illuminante di analisi ideologiche sul fenomeno terrorismo:

la presenza specifica delle donne nel terrorismo come espressione del paradosso del rifiuto «delle regole» attraverso però l'uso del massimo delle regole e dell'oggettivazione. Anche se nelle donne c'è poi sempre un rapporto molto stretto tra pratica e teoria, per cui molte di loro pur avendo avuto un ruolo anche dirigente all'interno delle organizzazioni clandestine, non hanno mai espresso una progettualità universale, ma piuttosto una estrema generosità nell'azione con scelte di vita totalizzanti.

Tanti percorsi, politici ed esistenziali, simili, in cui molte di noi hanno riconosciuto pezzi della loro vita, e poi lo scarto, la separazione di fronte a scelte totalmente diverse. Come mai? A Mariella Gramaglia sembra di scorgere che la strada dell'emancipazione per le donne della lotta armata consiste «nell'azione» unica via attraverso la quale l'uomo ti riconosce. Con una differenza

grossa tra le terroriste di ieri e quelle di oggi: nelle prime la sofferenza profonda della azione, nelle seconde la mistica dell'azione stessa.

«La prima cosa che mi viene in mente — dice poi Manuela — parlando di violenza è la complicità». Nei rapporti personali come in quelli politici. Un momento recente in questo senso di complicità del movimento delle donne è stato con il movimento del '77 «Come

femminista vedevo nella presenza di un altro movimento l'apertura di uno spazio sociale che ci permetteva di definire la nostra identità».

Quali possibilità sono aperte? O considerare le istituzioni come terreno di mediazione possibile, con tutti i rischi di inglobamento che questo comporta, o scegliere di esprimere una radicalità al di fuori di ogni contesto sociale, che rischia però di buttarci nel soggettivismo più esasperato.

Quando interviene Tina molte compagne hanno già lasciato la sala. «Riconosco di non avere certezze: ad esempio proprio ora mi sono accorta che prendendo appunti, incoscientemente, ho scritto «rivoluzionarie» del '800 e «terroriste» di oggi. Perché? Discutiamone...».

È questa la cronaca delle donne?

Parlavamo ieri con alcune compagne esterne alla redazione, di come migliorare le nostre pagine. Alcune ci hanno fatto delle critiche, altre ci hanno detto che erano molto migliorate e che si notava questo sforzo di guardare dentro la cronaca, e di ricerca della cronaca delle donne. Tutte però ritenevano insopportabile questo quotidiano «aprire» con la denuncia di una violenza carnale. Quasi che le violenze carnali ce le inventassimo noi. Certo, si potrebbe non farle troppo notare dando solo la notizia, magari in fondo alla pagina (l'articolo di apertura, quello in alto a sinistra è sempre il più letto). Ma a noi non sembra molto giusto: dobbiamo prendere atto che le notizie di cronaca che riguardano le donne, e che ci arrivano, sono queste. Sappiamo che la vita delle donne non è solo questo ed è certo un nostro limite non sapere ricercare e scrivere sul giornale il resto. Ma non intendiamo smettere di indignarci, di denunciare anche se solo con il nero calco di un titolo, l'uso violento del corpo e dei sentimenti delle donne. Stamattina però, venute in redazione, speravamo di poter sfuggire alla quotidianità dello stupro. Non è stato possibile.

Ad Acerra (Napoli) due fratelli di 18 e 20 anni, Claudio e Mario Tufano sono stati arrestati dalla polizia, accusati di aver picchiato e violentato una bambina di 11 anni. Il fatto è avvenuto alcuni giorni fa ed è diventato pubblico per caso, nel corso di una indagine poliziesca riguardante altri reati. I due giovani sembra che avessero già tentato di aggredire la ragazzina, ma che fossero stati messi in fuga da una donna che, avendoli visti, aveva minacciato di raccontare tutto alla polizia. La seconda volta l'aggressione è purtroppo riuscita. Dopo averla violentata, hanno picchiato selvaggiamente la bambina perché non riferisse ai genitori l'accaduto. Sembra che abbiano minacciato anche la madre a cui non erano sfuggiti i lividi della figlia. La bambina è ora ricoverata in ospedale.

ed in ciò vedo la differenza con il PR, opposizione democratica in senso lato.

Ma dal '73 al '77 noi abbiamo detto che con le istituzioni non ci saremmo mai confrontate, che non accettavamo neanche lo scontro con esse. A questo punto c'è una totale revisione...

Cetty (NSU). Ma un conto è continuare a dire che nessun parlamento può fare leggi sulla condizione della donna, un conto è che il movimento dibattito su come andare a precostituire momenti legislativi che anche se non comprendono globalmente le rivendicazioni delle donne portano comunque avanti discorsi di crescita globale. Prendi la legge sul divorzio: è ovvio che non rispetta completamente le nostre esigenze, ma non si può escludere che sia stato un grosso passo avanti democratico e culturale. Io non dico come l'UDI che mi sta bene, dico che voglio modificarla e per questo entro nelle istituzioni.

Come svolgerai la tua campagna elettorale?

Maria (PCI). Spero di poter

svolgere una campagna elettorale molto a contatto con la gente, privilegiando momenti di confronto ravvicinato dove non ci siano soliloqui da parte di nessuno, ma scambio di opinioni. Non mi rivolgerò esclusivamente alle donne, ma parteciperò a dibattiti sui problemi della scuola e, nei limiti di tempo, farò con la mia sezione propaganda porta a porta.

Zina-Cetty (NSU). Intanto non intendiamo fare comizi; richiediamo una capacità oratoria totalmente maschile che non abbiamo e non intendiamo stressarci per averla. Saremo lì dove ci saranno concessi spazi di dibattito. Inoltre abbiamo preparato un volantino della donna che affronta la questione del rapporto tra movimento delle donne ed istituzioni e poi il problema delle leggi sull'aborto, sulla parità di famiglia proponendo modifiche sostanziali.

Lina (PSI). Farò la campagna insieme agli altri compagni, farò anche comizi se necessario, anche se credo che i voti vadano cercati in altro modo.

Elezioni

Chi dal partito, chi dal movimento

Catania: a colloquio con quattro candidate (PCI, PSI, NSU)

Catania, 17 — Maria Indelicato Spampinato, iscritta nelle liste del PCI. Cetty Vacante e Zina Bianca iscritte nelle liste di Nuova Sinistra Unita.

Lina Fucile iscritta nelle liste del PSI.

Quattro donne diverse che hanno deciso o accettato di presentarsi candidate alle elezioni nazionali. Ognuna di esse ha la propria storia, chi proviene da un lunga militanza all'interno del suo partito, chi invece si è emancipata attraverso la pratica femminista ed oggi affronta il nodo del rapporto tra donne e istituzioni. Maria, Cetty, Zina e Lina stanno affrontando i giorni caotici della campagna elettorale; a loro abbiamo rivolto alcune domande.

Perché ti sei decisa a candidarti nelle liste elettorali del tuo partito?

Maria (PCI). Non è stata una mia particolare esigenza, il partito dopo una valutazione oggettiva mi ha proposto di inserirmi in lista. Provengo da esperienze all'interno di organizzazioni cattoliche; dopo il '68, avendo maturato la coscienza della laicità della politica, ho scelto la militanza nel PCI. A partire da questo ho ritenuto di vivere fino in fondo la decisione del mio partito.

Cetty (NSU). Io mi presento per due motivi: il primo perché in questi anni come donna e come compagna femminista ho cercato di mantenere un rapporto con le istituzioni (per esempio: il lavoro che ho fatto tra le donne insegnanti al sindacato-scuola) e poi perché quando ci siamo ritrovate nelle assemblee di base che abbiamo fatto per la costituzione di questa lista molte compagne giovani sentivano l'esigenza di essere rappresentate. Non ho certo la pretesa di rappresentare il movimento femminista, ma mi sento portavoce delle richieste delle più giovani.

Zina (NSU). Esiste certo una differenza tra la decisione di voto ad una lista ed il decidere di farne parte. Forse personalmente non avrei pensato

di presentarmi ma non per perplessità di natura politica quanto per perplessità diciamo mie perché entrare in una lista significa uscire da tutta una serie di difficoltà psicologiche, emotive molto personali. Sono femminista, mi riconosco in DP (anche se non ho mai fatto attività politica nell'organizzazione), ho sempre pensato che se l'analisi è fattibile in un collettivo e rispetto ad un movimento che è autonomo, è poi necessario che queste analisi si traducano in momento operativo attraverso un'organizzazione nella quale ci si riconosce.

Lina (PSI). Ho accettato perché ritengo che le lotte che noi portiamo avanti all'interno del partito trovino riscontro nella realtà esterna.

Da qualche tempo i partiti sembrano avere scoperto le donne, siamo il 53 per cento dell'elettorato. Hai avuto la sensazione di essere strumentalizzata?

Maria (PCI). Non mi sono mai sentita strumentalizzata come donna all'interno del partito e non mi sento neanche ora, la questione femminile è entrata di prepotenza all'ultimo congresso, nelle tesi ci sono state affermazioni nuove, come il riferimento alla sessualità intesa anche come momento in

cui passa l'oppressione sulla donna. Oggi fra i gruppi dirigenti è nata l'esigenza di fare politica in modo nuovo, più umano, in cui ci sia più spazio per certe dimensioni di soggettività. Mi sento libera di portare avanti all'interno del partito queste istanze, ed è un arricchimento anche per i compagni.

Cetty (NSU). Pur considerando la separazione come dato di fatto del movimento, ho sempre mantenuto la lessera di DP. Quindi il problema del rischio della strumentalizzazione me lo sono sempre posta in tutti questi anni. Se mai oggi mi può fare riflettere il fatto che la separazione comporta anche una scarsa presenza di donne all'interno del dibattito politico complessivo e quindi le mie difficoltà derivano piuttosto dall'assenza delle altre.

Lina (PSI). Quando ho accettato, ho temuto per un attimo che il partito potesse strumentalizzarci tanto più che Craxi aveva mandato una circolare imponendo una certa percentuale di donne all'interno delle liste.

Zina, tu fai parte di un collettivo femminista molto chiuso che non ha mai voluto proiettarsi all'esterno. Non c'è dualità nella tua scelta di oggi?

NO. Vivere al di fuori delle istituzioni è secondo me porsi al di fuori della realtà e scegliere di conseguenza metodi di lotta che non condivido. Ritengo che il terreno di lotta su cui muoverci sia questo, non ne riconosco di altri e quindi mi rapporto con le istituzioni anche senza crederci ciecamente. Per questo mi sta bene NSU che è la lista del no, dell'opposizione politica e sociale con connotati di classe

inchiesta



ALGERIA

Una festa di fidanzamento

In Algeria una tra le pochissime occasioni per divertirsi sono i matrimoni, e se le famiglie sono ricche, anche i fidanzamenti. La festa dura due giorni, uno per le donne, uno per gli uomini.

La moglie, la suocera e la cognata di un mio amico mi hanno portato ad una festa di fidanzamento di un non meglio identificato vicino di casa e visto che alla festa c'era moltissima gente (200 o 300 persone) credo che loro fossero «imbucati» quasi quanto me.

Sono andata a casa della suocera alle cinque del pomeriggio, con un vestito lungo (tipo marocchino).

Tutte sono andate dal parucchiere: Nasser, la cognata di Ali, ha un'acconciatura complicatissima, gli occhi truccati a colori molto forti e un rossetto rosso fuoco che le sconvolge tutto il viso. La suocera porta un tailleur rosa laminato, Salima, la moglie di Ali, un'appariscente gonna lunga e un blusotto che a fatica si chiude sulla pancia, dal momento che ha partorito da poco. Si veste davanti a me e mi fa capire chiaramente che il mio vestito è troppo semplice. Sul letto due grandi valigie da dove sbucca fuori, tra l'altro, un vestito di velluto lavorato in oro.

«Faremo molto tardi», dice Massera. Mi spiega che prima andremo a mangiare a casa dei genitori del fidanzato e poi ci si cambierà di abito per andare alla festa vera e propria, in un salone affittato nella fiera di Algeri.

Arriva il momento dei gioielli, soprattutto roba di bigiotteria. Da una scatola ne tirano fuori un'enormità.

Finalmente si parte. Nasser e la suocera si mettono il velo imposto alla prima dal marito, all'altra dal fatto di essere nata cinquant'anni fa. Il triangolino ricamato copre da sotto gli occhi tutto il viso, ed il lungo velo bianco dalla testa fino alle caviglie. Il viaggio sarà lungo.

Salima, dalla vettura davan-

ti ogni tanto fa segno alla madre di togliersi il velo. Lei se lo leva nei tragitti dove non ci sono persone, se lo rimette quando passiamo in qualche paese. Un vero martirio. Finalmente arriviamo.

Entriamo nella casa. Dentro ci sono solo donne, una gran confusione. Bacio le stesse donne che le mie accompagnatrici baciano, ma mi rendo conto che anche loro non le conosco. La maggior parte sono anziane, più colorate delle altre. Dal loro velo spuntano capelli rossi di henné e sono piene di tatuaggi sulle mani e sul viso. Alla tavola dove io siedo le donne sono abbastanza povere: hanno grandi brillanti finti appuntati sui vestiti che si stringono sulla pancia e si arricciano sotto il seno, occhiali con i brillantini sul limite superiore, ma soprattutto, un gran gusto nel mangiare. Portano la minestra, poi una specie di involtini con dentro la carne e non portano le forchette. Mangiamo con le mani. Arriva un grande piatto e tutte fanno spazio sul tavolo tra la coca-cola e le aranciate. E' un agnello intero, arrosto. Si comincia a mangiare strappando con le mani pezzi di carne. La ragazza che mi è davanti, cicciana con i boccolotti che le scendono ai lati del viso, alza l'arrosto con eleganza cercando il rene, così mi dice sorridendo. Io l'aiuto nella ricerca ma non lo trovo. La signora accanto, cicciana anche lei, con una

grande pancia, cerca di prendere la testa per metterla nel suo piatto ma questa è attaccata da un nervo bianco al corpo.

Io e Nasser tiriamo da una parte e la ragazza e una bambina che ci sono di fronte tirano per le gambe, dall'altra. Alla fine riusciamo a staccarla e la testa è nel piatto. Io non ho più freddo e sono esaltata. Arriva la frutta portata da donne che non rivolgono la parola a nessuno e che non sembrano cameriere e credo siano parenti del fidanzato. Alla fine ci alziamo e andiamo tutte in una camera da letto dove si affaccia una sala da bagno molto grande. Ci sono già molte donne dentro, alcune si sono già cambiate ed escono portandosi dietro la propria valigia. A questo punto è difficile descrivere la complessità di rapporti che si sono generati nella stanza, dove tutte cercavano chiaramente di essere più belle possibile. Si possono distinguere gruppi di tre o quattro donne che, arrivate insieme, si aiutavano a vestirsi, a truccarsi, si incoraggiavano. La madre di Salima apre il famoso cofanetto pieno di gioielli e rimane occupata a disporli sulla figlia per almeno mezz'ora, dimenticandosi completamente di sé. Mi propongono di cambiarmi ed io accetto. Mi danno un bel vestito, uno degli abiti da sposa di Salima, rosa carne, molto scollato e poi tutti veli. Mi danno dei gioielli.

Chi si sente al di sopra lo si avverte subito: sono le donne più composte, più sicure della propria bellezza e un po' arroganti. Queste non mi guardano mai negli occhi anche se mi hanno visto. Tutte si guardano allo specchio con intensità, come se fossero sole e a casa loro. Mettono il rossetto e poi si guardano, ne mettono un altro po' e si riguardano. Si aspetta il proprio turno per guardarsi tutte intere davanti al grande specchio. Il trucco di ognuna è

violentissimo: labbra rossissime, occhi esageratamente verdi o celesti, guance piene di fard. Consiglio ad una ragazza di nascondere le spalle del reggiseno che escono da sotto il vestito scollato. Lo fa senza esitazione. Dopo non so quanto tempo usciamo da quella stanza magica, entrando per pochi, terribili minuti dentro un salone pieno di altre donne; ci studiamo mentre passiamo. Sento ridere dietro di me. Dal volto tirato di Salima capisco che è un brutto momento per lei. Mi allontanano dal gruppo e mi siedo in un angolo. Tre ragazzette che sembrano uscite da un salotto dell'800 cominciano a deridermi (cosa facile perché sopra il vestito porto una giacca di velluto da uomo e gli zoccoli).

Ci alziamo per raggiungere le scale e si forma un ingorgo. Siamo tutte pressate sul pianerottolo. Io non capisco bene che succede. Nasser ed io restiamo sempre vicine, ci capiamo e lei mi dice: «E' una famiglia molto ricca, questa». Scendiamo dalle scale e avviene il primo contatto con gli uomini: sono quelli venuti per condurre le donne alla sala da ballo e portano la macchina. E' notte e non si vede quasi niente ma si capisce che per ognuna è un momento emozionante: sono vestite e truccate ed hanno tolto il velo. Montiamo in macchina. Siamo in sei. Ovviamente io guido e mi trattano come se fossi l'autista. Le accompagnano davanti alla porta e poi vado a parcheggiare. Molte donne sono ferme all'entrata. «Che si fa?», domando. «Andiamo su tutte insieme, è meglio» mi rispondono, capisco che nessuna ha il coraggio di farsi troppo notare.

Seconda apparizione degli uomini, questa volta stazionano fuori della grande sala. Dentro 200-300 persone hanno preso posto. Sempre e solo donne. Sul palco, davanti alla pista per ballare, un lungo tavolo con fiori, piatti, bicchieri

e dietro, di faccia, la cantante: una cicciana con i capelli biondi di tintura.

La donna canta vecchie canzoni non ballabili, fra una canzone e l'altra, lunghe pause. Vado a ballare cercando di trascinare le altre, ma non vogliono. La madre di Salima che è conosciuta come una grande danzatrice è intimidita dalla freddezza, serietà e lussuosità dell'ambiente. Dall'altro lato, di faccia alla cantante, la fidanzata, seduta immobile, con un trucco stupidamente impeccabile, in mezzo a mazzi di fiori. Nessuno le parla mentre intorno a lei due o tre donne si muovono con fare irritato, cominciando ad accusare i primi segni di stanchezza. Lei resta immobile. Ha un'aria soddisfatta e ogni tanto l'accompagna con piccoli sbuffi di impazienza.

Ad un certo punto una donna grossa, con una testa piccola e i capelli corti, corti rossi e lisci si mette a danzare. La madre di Salima mi dice seria e quasi orgogliosa: «E' la danzatrice». La donna comincia a muoversi, danza ma molto male. Monta su un tavolo e fa cadere una bottiglia. Resiste poco sul tavolo. Scende e balla ancora un po' finché qualche donna, sempre seria, va a metterle dei soldi nella scollatura del vestito. Attorno le ragazze, con la faccia dura, cominciano a ballare con movimenti certi, ma sempre gli stessi. Ballano percorrendo tutta la pista senza mai incontrare nessuno.

Dormo un po' con la testa sul tavolo. Sono le due di notte e le altre non hanno nessuna intenzione di andare via. Mi sveglio con la musica più ritmata e viva. Vado sulla pista assieme alle altre. L'amica di Salima (quella delle spalle del reggiseno) balla molto bene. Una ragazza giovane mi prende sempre per mano guardando come muovo il corpo. Alle 5,30 di mattina sono stanca, le altre non vengono, torno a casa da sola.

Annarita

Veli, canti, balli, agnello arrosto, ma la fidanzata è sola tra i fiori





Fare lo squatter a Londra

(dal nostro inviato)

Uno dei punti più antipatici del programma conservatore di taglio generalizzato della spesa pubblica (e che il governo Thatcher, insediatosi ieri con la trachiamano «Pratiche della corte Westminter, si incaricherà di realizzare) è molto probabilmente quello che riguarda il problema della casa. Infatti, nonostante il benessere e la cosiddetta società dello stato assistenziale trovare un tetto in molte parti dell'Inghilterra è un problema come del resto in tutto il mondo. Una delle cose che colpisce di più di Londra, per esempio, è lo stato pietoso in cui si trovano moltissime case. Basta andare fuori della City o di Westminster, ordinata lussuosa, e subito la città cambia aspetto. Non che Londra sia un ammasso di ottami.

Però già alcune strade nella zona che circonda Portobello Road, a North Kensington, offrono un aspetto poco piacevole ed in mezzo alle case in buone condizioni ce ne sono altre più o meno cadenti. La sporcizia si fa più evidente, qua e là un intonaco è tutto sbrecciato, alcune case sono proprio disabitate, con dei buchi neri

al posto delle finestre. Nonostante questo, tutta la zona intorno a Portobello continua ad essere uno dei quartieri più piacevoli ed attraenti di Londra e — sarà forse grazie alla sua fama di quartiere un pò naïf — anche gli angoli di squallore passano in secondo piano, sono più accettabili e, al limite si possono guardare con simpatia. Ma non tutti i posti hanno la fortuna di essere avvolti da un nome così famoso.

Ad Islington, ad Hackney, come in tanti altri quartieri più popolari, lo squallore è solo squallore. Qui, dove in ogni via le case si ripetono sempre uguali come in un gioco di specchi, e la prospettiva sembra un'illusione ottica, o tutto è perfetto, lindo ed ordinato, oppure la ripetitività e la personalizzazione dell'architettura diventa soffocante ed angosciosa. In questi quartieri, di case rovinate se ne vedono diverse.

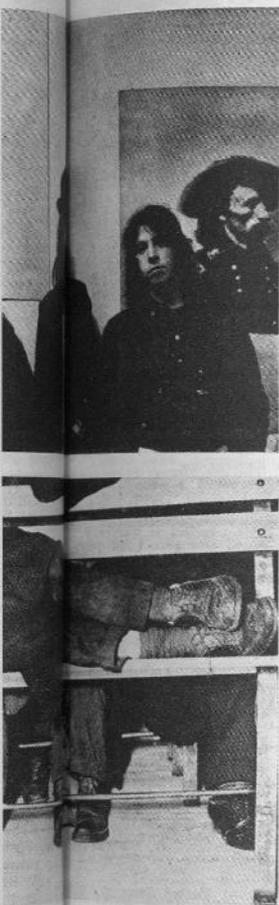
Quando ho chiesto ad un giovane compagno australiano mi ha dato una spiegazione di una semplicità imprevedibile: «Le fanno male, ecco tutto». Le case durano poco, e adesso ne costruiscono molte meno mentre Anzi si estende, sia per l'aumento della popolazione, sia perché il bisogno di case non è più legato alla formazione di nuovi

nuclei familiari ma anche di crisi di quelli già esistenti. Molti i giovani che lasciano i 15 anni vogliono lasciare ma e papà. Finora le associazioni locali cercavano di vedere a questo bisogno, ma endo case ed assegnando famiglie o a gruppi di persone purché oltre i 18 anni, ma ad esaurire il bisogno, ma una casa si presentava, fittava una casa si presentava — di mercato oppure di uno squatter, andava occupare.

Chi ha scelto la seconda via ha dato vita ad un movimento di squatters in tutta Inghilterra. Un movimento verso da quello delle squatters italiane, caratterizzato da una estrema mobilità e per un movimento «liquido» che va a riempire ogni spazio libero di questa megalopoli. La sede del «servizio» è per gli squatters nel centro di un piano di una casa un po' ridotta. Il corridoio centrale è costruito da una matassa di corde intrecciate come si fa alle scale che portano sopra i bolli di sopra mi chiedo cosa mai a fare questa specie per pescare balene nel

Per chi volesse venire a Londra e saperne di più sulla possibilità di occupare una casa, può rivolgersi a: Advisory service for Squatters, 2 st. Paul's Road, London n 1 telefono 3595185.

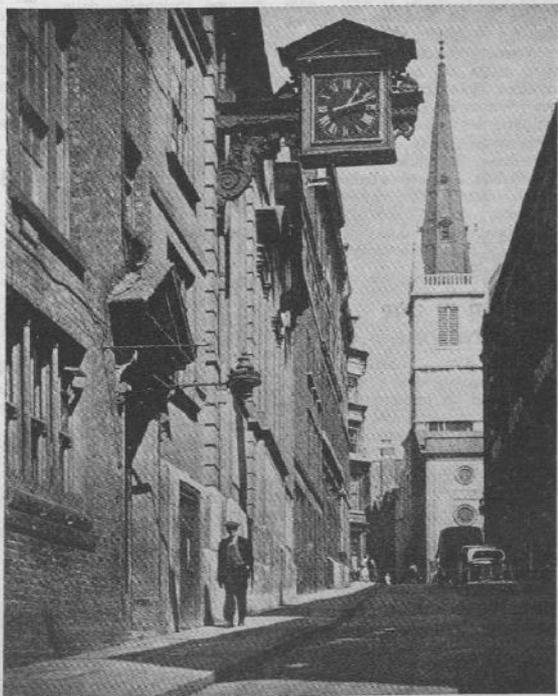
Si il re... gov...



Sil regno di Elisabetta II... ...governo di Margareth Thatcher

Londra

di un ingresso. Sopra, ogni
ta appartiene a qualche orga-
nizzazione. Quella degli squatters
è l'ultima a destra. Sono due
piccine con un discreto odore
piccioniaia, una delle quali
sembra serva soprattutto da
appoggio. Dentro ci sono tre ra-
zzi: due stanno stravecchiati
delle poltroncine un pò sgan-
cerate, l'altro parla al telefono.
due stanno aspettando che
finisca, sono lì per chiedere qual-
cosa. Paul, quello al telefono,
sembra avere fretta. Dopo
qualche minuto i due se ne van-
no, mi sembrano un pò seccati.
Paul gli grida dietro qualcosa
e si rimette a parlare al
telefono. Quando riattacca faccio
spena in tempo a dirgli che
c'è qualche informazione sugli
squatters che di nuovo squilla
il telefono e lui si rimette a
parlare per altri 10 minuti. Ac-
canto al telefono c'è un appa-
rato che ad un più
esame risulta essere una
presteria telefonica.
una mensola ci sono alcuni
volumi di un
giornale di giustizia e altri due
e come si
qualmente inobstanti che si
«Partiche della corte
suprema», ed un fascio di ri-
portato
e bollettini vari. Alle pa-
gine sono
molti manifesti, volantini,
desideri. Lui riattacca e posso
cominciare a chiacchierare.



Innanzitutto, quanti squatters ci sono a Londra?

Circa trentamila più altri venti mila, più o meno, nel resto dell'Inghilterra.

Mica pochi. Come è nato questo movimento?

Beh, è logico... un sacco di gente, di famiglie, sono senza casa, non hanno i soldi per affittarne una, così occupano la prima casa vuota che gli capita.

Sono molte le famiglie che decidono di occupare, o è più un fenomeno giovanile?

Non saprei, c'è di tutto. Ci sono molti giovani, a volte anche di 14-15 anni che vogliono starsene per conto loro. Molti vivono con la Social Security, molti lavorano... insomma c'è di tutto.

Sul muro vedo che c'è un adesivo con la scritta «Occupare è ancora legale». Lo è davvero?

Sì, chiunque può entrare ed occupare una casa vuota. L'unico motivo per cui ti possono denunciare e perseguire penalmente è se sfasci qualcosa, se fai danni.

Ma per entrare bisognerà pure rompere qualcosa...

Sì, ma devono provare che sei stato tu. Come fanno a provarlo? Dovrebbero prenderti sul fatto.

E la polizia non interviene mai? So che ci sono speso degli sgomberi...

Certo che interviene! Però non subito, mai prima di sei settimane, e solo se il proprietario dell'appartamento lo richiede. Non tutti lo fanno, cioè non tutti lo fanno subito. Se poi ti fanno sgomberare ne occupi un altro.

Ci sono mai stati casi di resistenza agli sgomberi?

Sì, qualcuno, ma è raro. In genere quando la polizia interviene, gli occupanti abbandonano le case poi, se è un'occupazione numerosa e c'è la forza per farlo, fanno una campagna di propaganda contro gli sgomberi, se no niente, si cercano un'altra casa. Vedi, qui non è come in Italia, occupare è molto più facile. Si può fare in pochi, al limite anche una sola persona, benché non succede quasi mai che uno vada ad occupare da solo. Anche le occupazioni numerose partono quasi sempre come un fatto individuale, di un piccolo gruppo, di una famiglia. In genere non ci sono riunioni su riunioni per organizzare la cosa. La gente viene a sapere che in quel dato posto ci sono appartamenti vuoti, e va ad occuparli. Se è una casa sola saranno poche persone, quando c'è un intero palazzo, od un gruppo di case, si crea una occupazione numerosa. Comunque il vuoto si riempie...

Ci sono molti immigrati tra gli squatters?

Non so esattamente quanti sono... Loro non vengono qui, hanno le loro organizzazioni per gli avvisi, le informazioni, ecc. So che ci sono molti italiani.

Voi non organizzate le occupazioni?

No, noi funzioniamo solo come servizio di informazioni. Diciamo dove ci sono case vuote, diamo informazioni e consigli pratici anche per i problemi legali.

Tu sei uno squatter?

Certo.

E lavori qui tutti i giorni? Come campi?

Qui ci vengo solo un giorno alla settimana. Per campare campo con la Social Security, 14 sterline alla settimana (circa 21 mila lire).

E' poco. Come fai? Non vai mai al cinema, ai concerti? E per spostarti? La metropolitana costa un sacco di soldi...

Beh, ...ai concerti non ci vado, se voglio sentir musica vado in qualche PUB dove suonano gratis, è buona musica... e la metropolitana non la prendo quasi mai. Non giro molto, oppure vado a piedi. Mi piace camminare, anche quando vado in centro cammino per un'ora e passa, ma ci arrivo a piedi.

Ti arrangi insomma.

Mi arrangio, sì.

Senti, ed ora, con i conservatori non sarà un problema?

Boh, chi lo sa? Può essere, sì, che provino a fare qualcosa contro di noi. Ma come fanno? Il problema è reale, voglio dire il fatto che tanta gente ha bisogno di una casa.

I giovani squatters in genere sono di sinistra?

Che domanda... Come faccio a rispondere? Molti sono assolutamente apolitici, non gliene importa niente, anzi odiano la politica: vedono tutti quelli che fanno politica come dei truffaldini... Questo perché non hanno un'esperienza reale, diretta di far politica. Semplicemente non l'hanno mai fatta.

Non hanno mica tutti i torti.

Mi guarda un pò interdetto, poi mi domanda se voglio un tè. Ma io me ne devo andare.

Gianluca

Vive le rock!!

Cannes — Numerosi ed imbarazzanti sono i punti di interesse per il concerto, del tutto inaspettato ed una — tantum Who a Frejus — un cocuzzolo «verde e ridente», come una cartolina illustrata, a 37 chilometri dal 32° Festival di Cannes. The Who è una istituzione della cultura rock; ha sonorizzato il lato più incandescente della rivolta giovanile degli anni sessanta; è l'unica band, insieme ai Rolling Stones, della Belle Époque Beat ancora viva e vegeta. E proprio in queste ore sulla Croisette della cittadina francese, fitta di palme e guardoni internazionali, in una jungla di pellicole e tette debordanti, incombono alcuni «com'eravamo» inquietanti: Figli dei Fiori e jeans stracciati, il rock boom e la frattura generazionale, zollette di LSD e capelli lunghi. «Fate l'amore e non la guerra» e il Vietnam.

Ecco dunque sugli schermi di Cannes — e fra qualche giorno anche da noi — tutto l'armamentario e il trovarobato della fatidica Età dell'Acquario riciclato e virato a 16 millimetri: «Hair» di Milos Forman, che ha inaugurato con eclatante successo il festival; i più dimessi «La nascita dei Beatles» e «Discoland»; e soprattutto ben due film sugli Who. «The kids are all right», biografia e spezzoni musicali della band inglese. Il secondo è «Quadrophonia», riconversione cinematografica della omonima rock-opera degli Who che narra le «epiche» battaglie dei Mods e dei Rockers degli anni Sessanta.

«Dieci anni dopo»

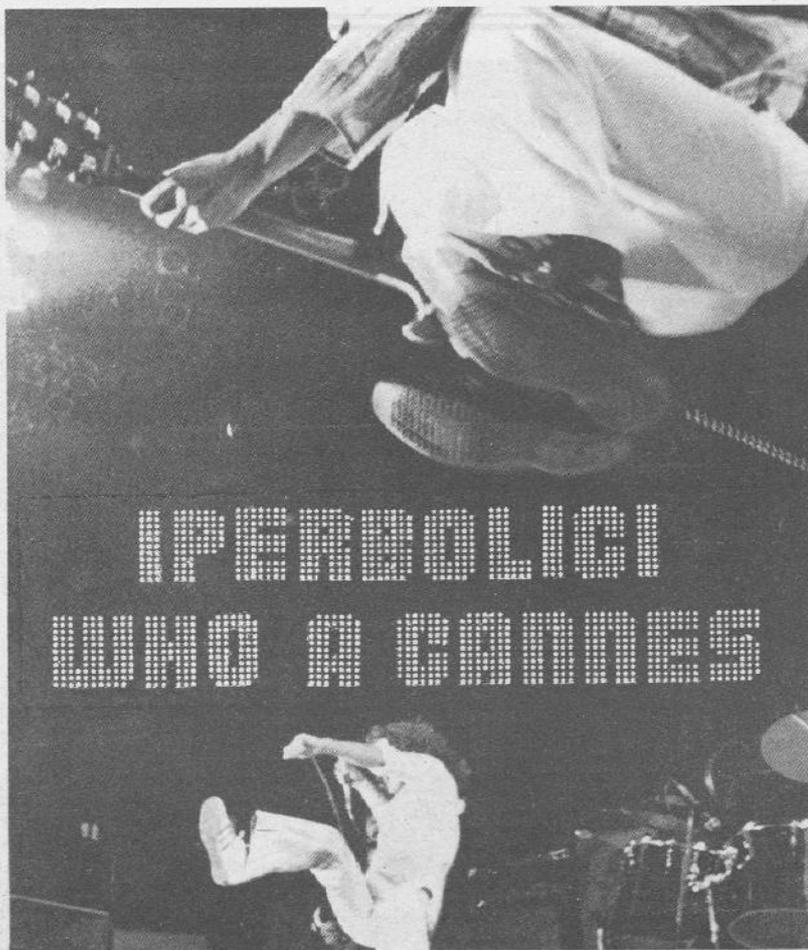
Questa band, dal nome misterioso e impersonale, interpretò il ruolo di protagonista della scena rock degli anni Sessanta.

La scena di quel periodo è la scena della ribellione, dominata da una evoluzione politica e sociale, e la musica rock diviene il canale di espressione per eccellenza del dissenso giovanile. Ispirati nella nascita e negli sviluppi dal blues e dal Rock'n'Roll, gli Who, un quartetto di teppisti per vocazione, rappresentarono anche nel successo ormai indiscusso, un po' il contraltare al perbenismo dai capelli lunghi dei Beatles. A dieci anni dalla travolgente apparizione al rock-in di Woodstock (il 22 agosto cade il decimo anniversario...), questo leggendario gruppo negli ultimi tempi ha accusato decadimento creativo e cedimento di fantasia. Gli ultimi albums sono apparsi poco più di un souvenir sbiadito dei tempi ribelli. L'ultimo concerto è datato 1976. Da aggiungere la recente e tragica morte per «overdose di tutto» del loro pirotecnico e piromane percussionista Keith Moon.

Anche il loro celeberrimo gioco di scena distruttore subentrato di chitarre, distruzione dei microfoni, demolizione della batteria, lancio di bombe fumogene) si era inceppato e veniva sempre più spesso cellophanato in qualche cofanetto di reliquie dell'era pop.

Gli intrepidi pendolari del rock again

Per questi motivi di riverente scetticismo, doppiati da pro-



IPERBOLICI WHO A CANNES

blemi economici (i viaggi all'estero appaiono sempre meno abbordabili visto ormai che il reddito di un italiano è inferiore alla paghetta di un bimbo americano), siamo appena una trentina sul pullman diretto a Cannes. Predominano i maschi riccioliti nati intorno al 1960, poche le fanciulle rockettate, però c'è una mamma bionda e coraggiosa che tiene a bada il figliolotto-fan. Nel gran traffico di giranastri (c'è addirittura un impianto hi-fi per la registrazione del concerto) e di prodotti da rosticceria, il potenziale di lotta non è che sia particolarmente alto: «Famose» è il grido di guerra che raccoglie i maggiori consensi. Tra le «nuvole», si sa, si dorme meglio.

Questa arena è una corrida

Già alle prime ore del pomeriggio Frejus, questo tranquillo paesino provenzale, è conquistato. Ciurme di ex-hippies e di ex-zozzoni, di ragazzotti tutto-cuoio e peli sbarcati da ogni angolo d'Europa, si sparpagliano come grani di parmigiano sui prati intorno all'Arena Romana. L'attesa è un po' lunga e la marea dei rock fans ammazza il tempo crogiolandosi al sole, impollastri di bibitoni etilici e salsicciotti e «cannoni d'erba» esuberanti come obelischi. Veramente molto piacevole, anche se «a leggerlo» un po' di retorica pop e bla-bla vibratoriale fa presto a infiltrarsi. Una volta aperti i cancelli ci vuole ben poco a trasformare l'Arena, architettonicamente adorabile, come un uovo sodo. Eccetto lo specchio centrale: è appannaggio degli ospiti del Festival di Cannes. Si siedono i primi «commendatori» in compagnia di cotonate attricette in piena sindrome da periodi-

co piparolo e contemporaneamente inizia una gran pioggia di rifiuti alimentari intervallati a lazzi ed ironici battimani. Il blitz è nell'aria e puntualmente scoppia.

Il gran fuggi-fuggi di tanta «gente perbene» è salutato, come si suol dire, da manifestazioni in «giubilo. Volgi un frisee ed è subito un ping-pong fra la platea e le gradinate. L'arena si trasforma in una corridoia per dodicimila «fanciulli» che si accapigliano dietro l'Ufo di plastica. L'attesa è sonorizzata da buona musica: Bruce Springsteen e rock molto boogie. Alle nove in punto, precisi come impiegati di banca, fanno la loro apparizione — tra ovazioni di tipo sportivo — spinto, gli Who.

Pete Townshend, chitarra ed eminenza grigia del complesso, in pantaloni viola, come vuole la moda, il vocalist Roger Daltrey, rapato degli obsoleti ricciolini da hippie, è in completo nero-punk. Immobile ed irsuto il bassista John Entwistle. Appollaiati dietro: l'ex Small Faces Kenny Jones; che sostituirà efficacemente il defunto, e un abile tastierista americano, Eddie Rabbit.

I tempi di una generazione

Tum-tumtum I'm a substitute for another guy... «sono i primi accordi che un impianto di amplificazione straordinario riversa sul pubblico e questa arena romana prende immediatamente fuoco. E immediatamente svaniscono, in quel caleidoscopio di schemi e composizioni tozze e contagiose, quelle immagini degli Who come reperti archeologici: scompare il timore di ritrovarli «scadaveri eccellenti» con l'accordo bloccato agli anni Sessanta. La strisciata di riffs discordanti e contagiosi, la grammatica musicale di Townshend e Co. è un rock violentissimo e furioso con

glissandi e crescenti continui, che ti fa sentire immediatamente a disagio se l'ascolti con il sedere a riposo.

Sostenuta dal basso possente come un facchino di Gondrand del sempre più alieno Entwistle e dalla chitarra, che praticamente è un'accetta a cui Townshend ha aggiunto sei corde, la musica degli Who riesce a instaurare un contatto emotivo, una vera e propria onda mentale e fisica tra scena e platea — e ti fa maledire di non aver preso dall'armadio le scarpe migliori per ballare. Gli Who hanno nella persona di Townshend un autore eccezionale, genuino visionario della rock music.

Il marchio di riconoscimento di questo trentaquattrenne chitarrista è nella massa sonora che riesce ad estrapolare dal suo strumento e negli acrobatici salti che si inventa tra i fili del palcoscenico per «virgolettare» l'estremismo dei brani.

Vengono riproposti tutti i brani «storici» — da «Tommy» a «Quadrophonia», da «I can't explain» a «Summertime blues» — subito tartagliati in coro da un pubblico in delirio, fino ai brani meno noti degli ultimi albums «Sister Disco»). Flagellati da un suono pieno di tensione e dal «tubo» di luce del laser, pure la polvere e i «sassi» dell'arena sembrano ondeggiare, «rollare» con quel suono aggressivo, doppiato da attacchi vocali laceranti; un suono che a buon diritto si pone come «godfather», come padre dell'onda punk degli ultimi tempi — e Patti Smith — ammette il debito e termina i suoi concerti con quella specie di «Internazionale» della cultura rock che è «My Generation». Un grosso riconoscimento a questi «vecchietti» da parte della terza generazione rock. Un concerto veramente straordinario perché con gli Who il rock ritrova finalmente

musica

le sue radici: ritorna energia, rabbia e divertimento. Non un orgasmo mancato.

Roberto d'Agostini

MY GENERATION

La gente cerca di buttarci giù soltanto perché circoliamo. Le cose che fanno sono così orribilmente squalide, spero di morire prima di diventare vecchio. La mia generazione. La mia generazione. Perché non ve ne andate tutti a farvi fottere? Non cercate di capire quello che tutti loro dicono. Non sto cercando di causare una grande sensazione, cerco soltanto di parlare della mia generazione. La mia generazione.

The Who, 1965

TRIESTE. Al Teatro Verdi, ore 20.30, Weber, Strauss e Dvorak, dirige C. Badaea.

BERGAMO. Alle 20.45 presso il teatro Donizetti musiche di Mozart dirette da J. Max.

MILANO. Al Teatro Lirico, ore 20.30, «The Rake's progress» di Igor Stravinsky diretto da L. Chailly.

Alla Scala, ore 20.30, «Wozzeck» di Alan Berg diretto da Claudio Abbado con la regia di Luca Ronconi.

TORINO. Per la stagione della RAI alle 20.50 musiche di Mozart e Ciaikovskij dirette da Henry Soudant.

BOLOGNA. Al Teatro Comunale, ore 20, «Il Gran Macabro» di Ligeti diretto da Zoltan Peko.

NAPOLI. Per la stagione della RAI alle 19.15 musiche di Arrigo, Boccherini, Falla, dirette da C. Halfter.

BARI. Al teatro Petruzzelli, ore 20.30, musiche di Chopin, Liszt, Sibelius dirette da J.C. Zorzi.

VERONA. Dal 28 giugno al 4 luglio si svolgerà l'11 «Settimana internazionale di Verona» riservata quest'anno alla più recente produzione cinematografica spagnola. In particolare, la rassegna presenterà a personale del regista Carlos Saura.

FIRENZE. E' stata inaugurata il 2 maggio e si chiuderà il 7 ottobre la mostra «Visualità» del Maggio Fiorentino, una testimonianza delle realizzazioni teatrali degli anni tra il 1933 e il 1979. Si tratta di circa 1900 opere, bozzetti scenografici, costumi, realizzati da autori come Sironi, Casorati, De Chirico, Savonini, Cagli.

Modello Germania e democrazia in Europa

TORINO. Questo il tema della pubblica discussione presieduta da Cesare Cases. Partecipano Enzo Collotti, Lucio Lombardo Radice.

Festa del naturismo

BOLOGNA. Ai giardini della maternità è iniziata la festa del naturismo. Trattasi di una «sta-dibattito»: stasera alle 21 sul tema «Agricoltura naturale per la difesa dell'ambiente e della salute» e domenica alle ore 16 su «Caccia, vivisezione, violenza sugli animali». Sabato alle 15, invece, teatro popolare per le strade.

Jazz

GORIZIA. Il circolo culturale dell'ARCI organizza un concerto di jazz con il duo Bortone Feruglio presso l'Auditorium di via Roma alle ore 20.30.

Elezzi

MILANO
fabbrico
16 010
PR. DI
MILANO
ore 11
SESTO
12 con
GORGIO
comizi
LECCO
15.30
Lege d
za Gal
gn di
quelli
diamo
scaden
cambian
votre
COSEN
gio all
paggi
no di
Univer
discuti
altro,
derano
posso
25/19
e di i
NSU
AL CO
gestio
torale
nute i
Paolo
discuti
raccol
la in
circo
compa
sottos
avere
terale
lettura
di, ec
vati i
fici in
nati
press
NSU
R
SIEM
SEM
mo G
dell'an
nelle
NAPOLI
za n
Vtroni
VITER
ore 7
con i
ROMA
16, g
zio di
il Mg
MATE
10, il
comizi
POTE
ore 1
giano
AVIGLI
ore 7
nuole
NAPOLI
gio a
la c
nuovi
comizi
piaczi
no 11
Vittor
NAPOLI
Scat
torale
VERC
int. i
PADO
ESTE
CAGI
firme
ha i
berto
Elena
via 1
Sedi
MILA
i ves
stanz
tel
alle
Cent
numi
ore
VENI
Rico
28/04
apert
19 a
PADI
Tel.
ni v
10/2
REGI
per
Dopo
meri
10,3
di g
letta
42/1
198
PIRE
rozza
SCH
gio
Stati
lino
RAD
Spec
dritte
messi
dio
PUB
i Ci
pubb
in il
un i
ordi
10
10/1
Gorzi
Elett
Draw
10/2
gens
fenu
10

annunci



Elezioni

MILANO. Venerdì 18 alla fabbrica Angkinon alle ore 15.30 dibattito con PCI, PSI, DC, NSU.

MILANO. All'Alfa Portello ore 11.30 comizio con Goria.

SESTO. Alla Broda alle ore 12 comizio di Capanna.

GORGONZOLA. Alle ore 17 comizio di Molinar.

LICCE. Sabato 19 alle ore 15.30 a Galatina presso la Lega dei disoccupati in piazza Galluccio tutti i compagni dei collettivi dei paesi, quelli senza partito, ci vediamo per discutere delle scadenze elettorali indipendentemente per chi vogliamo votare.

COSENZA. Sabato 19 maggio alle ore 10, alcuni compagni di Lotta Continua hanno deciso di vedersi all'Università della Calabria per discutere delle elezioni e di altri: i compagni che desiderano altre informazioni possono rivolgersi allo 0884-26519 chiedendo di Mariella e di Paolo.

NSU. AL COMITATO nazionale che gestisce la campagna elettorale di NSU sono pervenute le prime sottoscrizioni: Paolo Patte 200 mila; sindacalisti CGIL 100 mila; raccolti da Ministi 250 mila. Invitiamo i comitati di circoscrizione ed i singoli compagni a sviluppare la sottoscrizione in modo da avere i soldi per altro materiale per la campagna elettorale (manifesti, volantini, ecc.). I soldi vanno inviati tramite vaglia telegrafica indirizzati ad Enrico Rinaldi, c/o Andrea Santi, presso comitato nazionale NSU via della Consulta 50 - Roma.

SIENA. Venerdì alle ore 21 assemblea-dibattito con Remo Granocchia, sottufficiale dell'aeronautica candidato nelle liste NSU.

NAPOLI. Venerdì 18 a piazza Mancini, comizio con Vittorio Foa.

VITERBO. Venerdì 18 alle ore 18 assemblea dibattito con Luigi Ferraioli.

ROMA. Venerdì 18 alle ore 18, piazza Sempione, comizio di Mattioli con Lega per il Manifesto.

SABATO. Venerdì 19 alle ore 10, in piazza S. Francesco, comizio con Jervolino.

POTENZA. Domenica alle ore 11, piazza Mario Pagano, comizio con Jervolino.

AVIGLIANO. Domenica alle ore 18.30, in piazza Emanuele Giannino comizio con Jervolino.

NAPOLI. Venerdì 18 maggio alle ore 18 apertura della campagna elettorale di NSU in piazza Mancini. Interverranno: nottore Salvatore Amura, Vittorio Dini e Domenico Jervolino.

Scuolatori e materiale elettorale PUP.

VERONA. Aldo, Tel. 591600 int. 404. Sara tel. 26996.

PADOVA. Paolo tel. 772128.

ESTE. Circo, tel. 0429-2554.

CAGLIARI. La raccolta delle firme per le elezioni regionali per il Pdup si effettua tutti i giorni presso Roberto Vacca viale Regina Elena 17, Yassena Paolo via Nuoro 78.

Sedi e comitati NSU.

MILANO. Collettivo di NSU vecchia e nuova resistenza a P.ta Romana 55, tel. 564264 aperta dalle 12 alle 15 e dalle 17 in poi.

Comitato sociale V.lo Molise 5 numero ogni venerdì alle ore 21.

VENIZIA. Per il centro storico e isole. Canarigo 1-2604 fondamenta Ormesini, aperta tutti i giorni dalle 15 alle 20. Tel. 715694.

PADOVA. Via Roma 14. Tel. 531710. Le sottoscrizioni vanno effettuate sul c/c 10222554 c/o Marco Paolo, periva.

EMILIA. C/o coop. Diocesi aperta tutti i pomeriggi dalle ore 15 alle 20.30. Riunione ogni venerdì alle 21. riferimenti: Po. 4831373. Cavaichini via 532449.

FIRENZE. Via dei Pepi 74. Tel. 529600.

GENOVA. Sabato 19 maggio, ore 10.30, in piazza Statuto, comizio del Partito Radicale con Emma Bonino e Marco Basso.

RADIO POPOLARE. Lioni. Spediteci la cassetta registrata di NSU registrata nelle varie situazioni. Radio Popolare Lioni, Avellino.

PUBBLICI DIPENDENTI.

COMPAGNI lavoratori dei pubblici impieghi che sono in lista possono usufruire di un periodo di congedo straordinario nei limiti di tempo previsti per ogni categoria durante la campagna elettorale. La norma che prevede tale possibilità è contenuta nella circolare della presidenza del consiglio

Fiere, Mostre, Mercati

PISA. Domenica 20, nel quartiere di Porta a Piaggio, sagra di S. Ubaldo.

PONTASSIEVE (FI). Si conclude il 20 la decima mostra mercato dei vini del Chianti delle zone Rufina, Colli Fiorentini e Montalbano, più nota come «Toscanello d'oro».

ACQUAFENDENTE (VI). Il 20, ultimo giorno di festa di «mezzo maggio». Si chiude con l'esposizione dei «pucconi» che sono tutti vegetali. Mosaici artistici di piante, erbe, muschi, licheni per evocare un miracolo del 1176 quando la fioritura di un ceaglio dette agli abitanti il segnale della rivolta contro il Barbarossa.

ANCONA. Sabato 19 si apre la fiera internazionale di pesca per professionisti ma anche per chi la pratica come sport.

BUCCHIANICO (CH). Altro omaggio a S. Ubaldo, con la sagra del bandarest. La storia narra che nel 1234, durante la guerra fra Svevi e Angioini, Chieti dichiarò guerra a Bucchianico. Un assedio lungo cui pose fine S. Ubaldo apparendo in sogno a un buccichianese suggerendogli questo stratagemma: radunare tutti gli uomini del posto facendoli sfilare per 9 volte intorno al paese. I teatini si spaventarono. La festa è la fedele ricostruzione di quel lontano avvenimento di 700 anni fa. Con passo marcato i bandaresti, con una bandoliera di panno intorno al vestito, sfilano nove volte intorno alla piazza.

MILANO. Riferisce l'artigianato e la tessitura. Per chi si vuole documentare dal 18 al 22 il salone internazionale del tappeto e del tessile di arredamento.

MANTOVA. Il libro antico è amore di raffinati cultori. Segnaliamo la mostra mercato del libro e della stampa antichi nella chiesa di S. Francesco, da venerdì a domenica.

LEGA NATURISTA. Seconda festa del naturismo, a Bologna, fino al 20 maggio al giardino della «Maternità», via D'Azeglio 56. Nel grande giardino intorno ci sono stand e dazeabao d'ogni genere: alimentazione naturale, igiene e medicine naturali, lotta al nucleare, movimento anti-caccia e antivivisezione, tutela delle piante, anticonsumismo, energie alternative, nudismo, escursionismo.

Per chi resta in città

FORLÌ. Rassegna della grafica contemporanea. Palazzo Albertini, la produzione nazionale di 30 giovani grafici italiani e in un'altra sezione di 5 autori portoghesi. Inoltre una retrospettiva di Giuseppe Moroni.

Spettacoli

ROMA. Prima assoluta di Luigi Cherubini, non è uno scherzo, all'Auditorium della RAI dal 19 al 21 maggio «Canto sulla morte di Haydn» per soli e orchestra. Diretto da Gabriele Ferro.

GENOVA. Cultura romana in trasferta, forse della più sconosciuta. Al Teatro Genovese fino al 27 maggio Luigi Proietti, mimo cantante attore, in «A me gli occhi, please» di Roberto Lerici.

SEMPRE a Genova. teatro Duse domenica ultimo giorno del «La donna serpente» di Carlo Gozzi, Compagnia Teatro Stabile di Genova, regia di Egidio Maruccci, scene e costumi di Lele Luzzati. Gozzi attinge con familiarità nella Commedia dell'Arte, e si cimenta con il rilmato endecasillabo.

MILANO. In tema di 700: «Gli inquieti amori di Zelinda e Lindoro», Carlo Goldoni. In un secolo per antonomasia femminile gli amori, i problemi di una giovane coppia. Bogli e riduzione di Augusto Zucchi, compagnia 22, al teatro Filodrammatici.

MILANO. «Edipo» di Seneca, teatro dell'Arte, compagnia

della Loggetta, regia di Massimo Castri, con Valeria Moriconi.

MILANO. «Flowers», spettacolo della Lindsay Kemp Company, al Manzoni, perfezione tecnica e artistica, mimo teatrale, gestuale, danze.

TORINO. Anton Cechov: «Zio Vanja», un classico al teatro Carignano, con nomi di tutto rispetto, Anna Maria

Una settimana all'estero

VIENNA. Incomincia il 19 e prosegue fino a giugno il Festival di Vienna con suisti e

direttori di fama internazionale come è nella migliore tradizione viennese. Inaugurazione all'Opera di Stato con il «Cavaliere della Rosa» di Strauss.

USA. A metà prezzo per chi vola il martedì e il mercoledì, «mid-week». In vigore dal primo aprile a lire 350 mila andata e ritorno. Partenze da Roma e da Milano, per New York, Filadelfia, Boston.

AIR FRANCE. A partire da questi giorni entra in funzione il «Servizio vacanze» dell'Air France. Tariffe, dicono i giornali specializzati, convenienti. Il servizio inizialmente toccherà otto località fra cui

New York, Istanbul, Londra e Atene.

FRANCIA (Camargue). La festa dei gitani. Al centro di Camargue, Saintes Maries de la Mer, ogni anno il 24 e 25 maggio, fra paludi e natura selvaggia, la festa dei gitani che qui si danno appuntamento da tutta Europa, per onorare Sara, la santa negra, loro patrona.

COPENHAGEN. Cibi dal 22 al 27 per la fiera internazionale dell'alimentazione al Bella Center.

CHELSEA (Londra). Mostra floreale dal 23 al 28 maggio, articoli da giardinaggio e ogni genere di piante.

DUNDALK (Louth - Irlanda). Festival di maggio e concorso internazionale di Carroll, dal 18 al 27, cui partecipano gruppi dilettanti dell'Irlanda, Gran Bretagna, Europa Continentale e Stati Uniti.

FIANDRE. Si conclude la prima parte l'8 luglio il Festival Internazionale della Fiandre. Di grandissimo prestigio, si svolge in tutte le località, la prima parte si svolge a Kortrijk e continua a Limburg. In programma musiche di ogni genere; approssa al jazz, dopo aver fatto sentire le più antiche.

BORDEAUX. Il «maggio musicale» dal 4 al 20, con una prima mondiale del «Hun de Bordeaux», opera per bambini di Michel Fusté-Lamby. Il programma prevede inoltre concerti, balletti, recital, teatro, mostre d'arte.

BENGEN. Antica città della Lega Anseatica sul mare, dal 23 maggio, festival internazionale con orchestre e solisti, spettacoli teatrali, balletti, concerti jazz. Il 25 una serata che si intitola «Folk songs dall'estremo nord alla Sicilia».



I RUSSI DI PORTA PORTESE SONO TUTTI AGENTI DEL K.G.B.



SUL 'MALE' N. 19 TUTTI I PARTIGIANI

dei ministri n. Ca 17130/9 del 9-5-76, confermata con telegrammi n. 415205. Costanti i ministri n. Ca 1448/17130/9 del 6-5-78. Tutti i compagni che possono usufruire di tale norma sono ovviamente invitati a farlo.

RIVOLI (TO). Venerdì alle 21 presso la sede di DP in via Canisio 2 riunione dei compagni della zona sul programma di NSU e sviluppo propaganda elettorale.

LICCA. Venerdì alle 21 c/o teatro Vergilio. NSU organizza un pubblico dibattito con Franco Calamandrei su tutte le contratture ed elezioni politiche. Partecipano Elio Giovannini, segretario CGIL.

ROMA. Il centro nazionale di DP sta preparando autoadesivi di NSU per prenotazioni tel. 475065. Costano lire 15 su carta fluorescente e lire 10 su carta semplice. Inviare l'importo anticipatamente con carta di credito o assegno postale a: Elio Rinaldi, via Cavour 185 - Roma, indicando la causale: «Campagna elettorale in via Buonarroti 51».

FOGGIA. Per i compagni di Foggia che hanno ricevuto la comunicazione elettorale della divisione degli spazi elettorali mettersi in contatto con Roberto. Telefonare allo 0883-749599, o al numero di Margherita di Savoia (Foggia).

Antinucleare

BOLOGNA. Via Avvisola 5-B venerdì 18 maggio ore 21, riunione del collettivo Lebkuchen. Il primo numero del nostro giornale e su altre iniziative. Tutti i compagni del collettivo debbono assolutamente comunicare con la divisione degli spazi elettorali mettersi in contatto con Roberto. Telefonare allo 0883-749599, o al numero di Margherita di Savoia (Foggia).

MILANO. Per la manifestazione antinucleare del 19 maggio a Roma il CCRE sta organizzando la partenza con i pullman. Per comunicare il proprio nominativo telefonare al 6189363, ore ufficio e chiedere di Lo Savio.

Riunioni e assemblee

PALERMO. «Accumulationi e cultura mafiosa». Bozzolino a cura del Comitato di Controlloinformazione Peppino Impastato. Oltre al manifesto che ha preceduto la manifestazione nazionale contro la mafia e una dichiarazione di Giovanni Impastato, il bollettino contiene articoli su «borghesia mafiosa e blocco dominante» di R. Costanzo, S. Ruvolo, U. Santino, P. Francesco Tassone; un articolo sull'«accumulazione illegale di A. Stabile dell'Orsi»; articolo su «il potere mafioso in Sicilia» di Radio Aut Gruppo di controinformazione Caduti del Golfo, sez. DP Peppino Impastato; articolo di Partinico, Coll. di Caltanissetta; «il potere mafioso in Calabria» con interventi di Piero Fantozzi e M. Miranda; «La cultura mafiosa» con scritti di Don N. Bianchi, S. Vitale, C. Femmi, G. Cini e U. Santino. Per chi è interessato rivolgersi alla libreria «Cento Fiori» di Palermo, via Agrigento 5. Tel. 091-61721.

MODENA. Venerdì 18 maggio alle ore 21 sala B del palazzo Europa assemblea su contratti e situazione politica. Interverranno i compagni Renato Later, segretario della Camera del Lavoro di Torino, Luciano Scialoja segretario FLM regione Lombardia, Salvatore Merola, operaio FIAT Mirafiori.

RICCIONE. Assemblea sul terrorismo venerdì alle ore 16, partecipazione Scricciolo.

NAPOLI. Sabato 19 alle ore 16 assemblea regionale operaia con Vittorio Foa.

Dibattiti.

THIENE (VI). Il partito Radicale organizza per venerdì 18 maggio ore 20.30, presso il teatro Comunale di Thiene un pubblico dibattito sul tema: pratica politica e criminalizzazione: la nostra interpretazione. Interverranno Marco Boato, Alberto Garzini, Ugo Santoro.

PISA. Venerdì 18 maggio ore 17 in S. Bernardino, via Pietro Gori, incontro-dibattito con Marco Tanti, redattore del settimanale COD NUOVI TEMPI. Cristiano per il socialismo, firmatario dell'appello del 61 per l'unità della Nuova Sinistra, sul tema: Un credente di fronte a una possibile scelta a sinistra.

Cinisi, 9 maggio 1979: manifestazione nazionale contro la mafia. Un avvenimento insolito, anzi più unico che raro nel nostro paese ove su un argomento così scottante molte sono le chiacchiere, pochi i fatti. Eppure su questa manifestazione è sceso il silenzio di regime: radio e televisione, stampa nazionale e locale, salvo rarissime eccezioni, hanno ignorato. Partiti dell'arco costituzionale e sindacati erano assenti. Eppure Cinisi, la mattina del 9 maggio, aveva l'aspetto di un paese assediato: baschi blu della polizia e carabinieri a centinaia.

Perché una manifestazione contro la mafia a Cinisi? E perché il blocco dell'informazione e lo « stato d'assedio » ?

Un anno prima veniva assassinato dalla mafia democristiana locale Peppino Impastato, militante della sinistra rivoluzionaria, allora candidato di DP alle elezioni comunali. Aveva denunciato le speculazioni selvagge, gli scempi territoriali perpetrati dai boss mafiosi dell'edilizia, delle cave, del turismo di lusso, dei distributori di benzina. Aveva accusato pubblicamente i responsabili dello scandalo di Punta Raisi, « l'aeroporto della morte » voluto dalla mafia e punto di transito per il traffico di armi e droga pesante.

« Questa manifestazione non deve essere una commemorazione di mio fratello, ma un atto d'accusa contro la mafia come sistema di potere economico e politico », dice Giovanni Impastato, fratello di Peppino e ora candidato alla Camera per la lista di « Nuova Sinistra Unità ». E la stessa tesi dei compagni del Comitato di Controinformazione e di Radio Aut di Cinisi che hanno allestito nella piazza centrale del paese la mostra fotografica « Mafia oggi ». Un eccezionale documento politico e sociale sugli aspetti multiformi e sul carattere industriale della nuova mafia, sulla sua identificazione con gli apparati dello Stato (polizia, giustizia, clero, istituzioni politiche, ecc.). Nonostante sia gior-

no lavorativo la gente si ferma di fronte ai pannelli della mostra: vecchi e giovani osservano, commentano, ricordano l'impegno di Peppino, « quello che aveva avuto il coraggio di denunciare la mafia ». Intanto alcune centinaia di compagni, soprattutto studenti, giungono in treno e in macchina da Palermo e dai centri della zona: Capaci, Terrasini, Tommaso Natale, Carini. Alle 16.45, circa, quando il corteo si muove dal corso Umberto — il cuore di Cinisi, ribattezzato da Peppino e dai suoi compagni corso Luciano Liggio — c'è molta tensione: i partecipanti, un migliaio, sono letteralmente circondati da due cordoni di poliziotti e carabinieri, e preceduti e seguiti dai blindati e dalle pantere. Alla testa del corteo una grande fotografia di Peppino Impastato e uno striscione di « Nuova sinistra ».

Partono i primi slogan urlati dai giovanissimi compagni dell'autonomia: « Per i compagni uccisi nessun commento, linea di condotta combattimentista », « Non c'è spazio per parlare, compagno parolajo è ora di sparare » e « Piombò » ritmato con il battito delle mani sul motivo di « ce n'est que un debut ». Slogans che hanno ben poco a che vedere con la natura e gli obiettivi della manifestazione. Faticosamente i com-

pagni di Radio Aut, dalla testa del corteo, rilanciano altri contenuti: « Scudo crociato, mafia di Stato », « Peppino Impastato è stato assassinato dalla mafia e dallo Stato », « Peppino è vivo e lotta insieme a noi ». Ma il cato centrale che qualifica la manifestazione è un altro, di cui i mafiosi e « gli amici dei loro amici » devono prendere atto, a denti stretti: è un avvenimento insolito, la gente fa ala al passaggio dei manifestanti. Sulle porte di casa, alle finestre e sui balconi, alle traverse laterali, famiglie intere, vecchi, giovani, donne, una griglia di osservatori attenti che non sfuggono agli sguardi reciproci di chi verifica « quanto la gente sia cambiata in un anno ».

Per un paese ancora sottoposto, come scrive Salvo Vitale del Comitato di controinformazione, all'oppressione e della saggezza, della cultura e del terrorismo mafiosi, fondati su emarginazione, diffamazione, ricatto economico, calunnia e delitto » nei confronti dei dissidenti, non è risultato di poco conto.

Di fronte alla casa della famiglia Impastato, sulla porta, due donne, vestite di nero, salutano con il pugno chiuso: sono la madre e la zia di Peppino.

Il corteo si ferma, c'è commo- zione. Poco più avanti, sul

lato opposto della strada, abita « Tano » Badalamenti, noto camomafia indicato come mandante dell'omicidio di Peppino Impastato. Le persiane sono chiuse, il videocitofono, come dicono i compagni di Cinisi, da qualche tempo rimane a lungo spento: Badalamenti è assente. Gli autonomi rincarano la dose: « Ce l'hanno insegnato i compagni combattenti come giustizia Badalamenti », « Ci piace di più Badalamenti a testa in giù ». Probabilmente i familiari di Impastato e i compagni che hanno organizzato la manifestazione si saranno chiesti cosa c'entrassero tali esortazioni con un impegno politico di lotta alla mafia e con la crescita culturale delle masse popolari. Più tardi, nel corso del comizio, Giovanni Impastato dirà: « Noi non chiediamo nessuna vendetta personale e non vogliamo fare la guerra privata a nessun mafioso: il nostro è un progetto politico ». Rispetto a questo progetto, totale è stata l'assenza dei sindacati e del PCI, unica vestigia presente, una fila di militanti di sezione, fermi ai margini del corteo — da cui sono partite urla rabbiose di « via, via, la nuova polizia » — i cui volti non si sa se fossero più attoniti perché la manifestazione si era comunque realizzata o per la propria inutilità, quasi pietrificati in un'assenza ormai storica.

Il fardello di contraddizioni, vissuto anche all'interno del corteo, e che è stato insieme il confine ma anche l'orizzonte positivo di questa iniziativa nazionale contro la mafia, ha una chiave di lettura più profonda.

Il « terrorismo mafioso » — ma più in generale, la nuova qualità della mafia come fenomeno legato ai terreni e ai contenuti « avanzati » della ristrutturazione capitalistica (edilizia, carburanti, turismo, armi, droga, aeroporti) — si rivela quasi come una cartina di tornasole, una prova del nove di nodi politici cruciali dello scottato di classe che, non a caso, proprio nella Sicilia e nel Mezzogiorno sbrigionano tutta la loro carica dirompente, senza mediazioni né trucchi istituzionali: l'oppressione feroce del regime democristiano, la sconfitta storica dei partiti di sinistra su una ipotesi di unificazione delle lotte operaie, bracciantili e contadine, la rabbia impotente e la violenza delle componenti « autonome » (movimento (sostitutive di programmi politici concreti), la solidità dignitosa e fiera delle minoranze in lotta per la costruzione di una vera alternativa di sinistra.

Di questo intreccio complesso e contraddittorio, Cinisi è stato punto di coagulo. Né il PCI né gli autonomi lo hanno capito entrambi, sia pure con diverso peso di responsabilità, drammaticamente estranei e inadeguati rispetto alla domanda politica che l'assassinio di Impastato e il contesto in cui si è verificato continuano a porre con limpida quanto insolita evidenza, come hanno affermato i compagni del Comitato di controinformazione intervenuti nel comizio: « Come rendere patrimonio di massa la lotta contro la borghesia mafiosa e ricomporre in un'unica lotta il movimento operaio, bracciantile e contadino attraverso il rilancio di un'opposizione aperta e senza compromessi alla democrazia cristiana ».

Pierandrea Palladino

«Una manifestazione nazionale contro la mafia non è una scampagnata rivoluzionaria a Cinisi»



...Dopo Harrisburg

Il crollo del mito della sicurezza. Questo il sostanziale commento fornito dai mezzi di formazione del consenso, della società capitalistica, al tragico « incidente » di Three Mile Island.

Abbiamo avuto tutti sotto gli occhi le immagini di ciò che, fino al giorno prima, gli odierni « apprendisti stregoni » avevano detto essere possibile solo negli apocalittici films di moda, nei sogni agitati di qualche ecologo, nella non certo disinteressata propaganda sovversiva dei « nemici dello Stato » e delle istituzioni democratiche, e nella stupida, infantile, emotiva, fantasia di quelle masse ignoranti che non avevano letto il rapporto e pretendevano ugualmente di dire la loro, di far valere la propria autodeterminazione, senza delegare chicchessia, tecnici o politici.

Per quanto ci riguarda non vogliamo farci ingabbiare nei limiti ingannevoli di un dibattito sulla sicurezza (limiti, garanzie, rapporto rischio-beneficio, ecc).

In questi limiti, già lo si vede chiaramente, è molto facile ai nostri antagonisti, sanare le pur profondissime e dirimenti contraddizioni apertesi al loro interno, in seguito ad Harrisburg. Basti pensare a tutti i garbati dibattiti, televisivi e non, sull'argomento che si concludono con abbracci e baci tra esperti filonucleari e del « dissenso » al nucleare: tutti d'accordo che serve più energia; tutti d'accordo sulla necessità del risparmio, dell'austerità, dei sacrifici da far fare alle masse lavoratrici; d'accordo che serve più sicurezza e che a garantirlo devono starci loro, i sacerdoti dell'atomo, per ciò che riguarda l'aspetto tecnico, e i loro mandanti e padroni per ciò che riguarda l'aspetto politico, la « sicurezza » della centrale sul territorio, la difesa dai terroristi, dagli oppositori, dai disidenti, dai lavoratori che protestano, scioperano, o a tutti coloro che introducono « pericolosi » elementi di disturbo nella quiete « sicura » del patto sociale, della dittatura del profitto e dello sfruttamento.

E come i tecnici quei partiti che, difendendo quel patto sociale, facendosi essi stessi portatori di « sicurezza », non hanno alcuna difficoltà, tanto più oggi in clima elettorale, a fare proprio il problema del nucleare posto in questi termini (e qui si pensa subito ai partiti « di sinistra », ed in particolare ai PCI, finora il mastino del nucleare in Italia; chi sa dire

che fine ha fatto il « nuovo modello di sviluppo »?).

Ma i sogni di cambiamento riaccesi a ogni vigilia elettorale già sappiamo che fine fanno. E, forti della delega ancora una volta ottenuta, saranno quegli stessi partiti, domani, a sollecitare gli organi competenti ad accelerare l'attuazione del piano nucleare, nel rispetto — ovviamente — di quella sicurezza che, una volta garantita da essi stessi, non ammetterà più contestazioni di tipo democratico.

La cosiddetta « opinione pubblica », la gente, è rimasta allarmata da Harrisburg ed è, giustamente, sull'avviso, specie nel nostro paese dove il distacco tra questa e le istituzioni è un fatto ormai risaputo.

Ma la giusta diffidenza rischia di restare qualunque sia in mancanza di una risposta, che il movimento non ha appieno saputo dare, all'interrogativo del perché, nonostante tutto, si vogliono fare le centrali. In mancanza di questa risposta la diffidenza può addirittura cambiare disegno: « Se lo fanno, nonostante tutto, vuol dire che servono ». A chi? Dobbiamo aggiungere noi.

In mancanza di una nostra risposta che favorisca la comprensione globale e politica del problema, ha facilmente buon gioco persino la menzogna pura e semplice, ma, al contempo, sapientemente elaborata per agire sull'inconscio collettivo: l'operazione iniziata con una fase di minimizzazione rassicurante — culminata con Carter alla centrale (il presidente — papà — preoccupato ma sempre sorridente — buono protettivo — che può tutto rasserenante) — è proseguita con il vero e proprio rigetto totale dell'accaduto, il diniego della realtà, ad esempio, nelle dichiarazioni dei nostrani corbellenisti (anche se questi, indubbiamente, hanno con sé un ben più misero crisma di ufficialità) — il puro e semplice « non è successo nulla », tanto più efficace quanto più spudorato nel sottolineare che « dopo tutto non si sono avute vittime » (approfittandosi di chi non sa come la radioattività fa le sue vittime).

Il movimento in Italia non ha risposto con gli stessi gradi di mobilitazione che in Francia, Germania, Spagna. Se è vero come è vero che in quei paesi il movimento è più vecchio, esperto e radicato; e se non va parimenti sottovalutata la differenza specifica del movimento italiano, quella di battersi per impedire la costruzione delle centrali; tuttavia non va sottovalutata l'apparente sasi del movimento. Tanto più perché, lo abbiamo detto, Harrisburg gioca, sul piano della « sicurezza », a favore di quei partiti che vogliono rifarsi la faccia e ristrutturare, su questi temi, la delega e il controllo dei comportamenti delle masse.

Il secondo elemento che non va sottovalutato ma riconosciuto o valutato appieno è la divisione creatasi all'interno d'un movimento finora saldamente compatto. Divisione che solo dopo queste elezioni si potrà valutare quanto reale, e non tattica dei vari partiti all'interno del movimento, essa sia.

La divisione è, del resto, evi-

dente: il settarismo e isolamento dei radicali, in primo luogo (causa e conseguenza della loro iniziativa di un referendum da cui il movimento ha tutto da perdere, e, soprattutto, nulla da guadagnare); e il bipolarismo creatosi coi due congressi di febbraio di Roma e Genova, del Comitato nazionale per il controllo delle scelte energetiche e dell'Autonomia.

Non si tratta certo di predicare un'astratta quanto impraticabile ed impossibile unità fra componenti diverse — e gestinate a rimanere tali — ma si tratta di sottolineare e valutare le conseguenze sul movimento — come si sia indebolita la volontà di una convergenza su singole scadenze, prova ne sia la convocazione di due manifestazioni separate a breve distanza: il 19 maggio a

Roma e il 26 a Casorso. Saranno i fatti a darne le conseguenze.

E' necessario che il movimento riparta in pieno, organizzando iniziative e forme di lotta ben al di là di episodiche manifestazioni; è necessario aprire il dibattito e il confronto su tali iniziative e forme di lotta. Le contraddizioni nel campo avverso esistono, più profonde che mai, e anche se oggi paiono risanarsi non potranno non riemergere presto; dopo le elezioni, attestato il quadro politico, varato il nuovo governo che dovrà garantire la ristrutturazione del capitale; sta a noi agire su queste. Come? E evidente che il problema principale è questo.

Crediamo, ad esempio, che la proposta di moratoria, al di là dei giudizi sul PSI che ha lan-



ciato l'iniziativa, possa essere, oggi come oggi, dopo Harrisburg una mossa tattica importante.

Al di là di questo la fondamentale risposta sta nell'iniziativa di massa. La proposta che facciamo è che tutto il movimento, e i comitati locali in particolare, si confrontino sull'ipotesi di iniziative estive che si raccolgano intorno ad un'ipotesi di campi-presidi, come già a Montalto due anni fa. Campeggi non lasciati all'iniziativa di una componente del movimento, ma che siano quanto più unitari; campeggi intorno a cui si potrebbero costruire, già quest'estate, una risposta più articolata di quella già sperimentata a Montalto; campeggi, infine, che potrebbero e dovrebbero costituire l'ormai non più rinviabile momento di confronto intorno a quelle, necessariamente più concrete, iniziative e forme di lotta che si dovranno mettere in atto già dai prossimi mesi (ammesso che la militarizzazione totale in Italia non preceda, invece di seguire, le centrali nucleari).

Invitiamo tutti i compagni interessati a sviluppare informazione e iniziative sul nucleare, sul problema dell'ambiente e della nocività — sia attraverso il bollettino AAM che la collana Controcoscienza — sia attraverso la costituzione di un gruppo che agisca sul territorio, a mettersi in contatto con noi attraverso: L'albero del pane - via dei Banchi Vecchi 39 - 00186 Roma, tel. 6565016.

I compagni romani del coordinamento nazionale per una scienza di classe

“Aspettate i botti”! È arrivata invece una truffa da elezioni

Primi commenti all'accordo per la Chimica e Fibre del Tirso

Nuoro, 17 — « Si è saputo in fabbrica, a Ottana, che l'azienda, prima di dare l'ordine di chiusura, aveva riempito i serbatoi di olio combustibile sufficiente per almeno 15 giorni, quando le scorte ordinarie solite, non superano gli 8 giorni ». Questo, assieme ad altri, il commento in fabbrica dove gli operai ritengono che l'accordo raggiunto ieri, tra i ministri Bisaglia e Nicolazzi e i dirigenti dell'Anic e della Montefibre, facesse parte di un piano ben preordinato che ha usato la loro lotta per intralazzi ad alto livello. « Ciò conferma — dice un compagno — quello che pensavamo da prima: veniamo usati come burattini ».

Nemmeno il sindacato si salva dall'ironia e molti pensano che quando il segretario regionale della Fulc parlò di « aspettare i botti », di lasciare cioè che gli impianti saltassero, sapeva benissimo come sarebbe andata a finire. Un sospetto questo confermato dalla linea assunta dalle confederazioni sindacali che oggi a Nuoro, durante il comizio davanti a 2.000 operai delle fabbriche in crisi, per bocca di Manfron, hanno definito l'accordo « positivo, ed importante, anche se insufficiente ». L'accordo invece è pessimo ed è per giunta un netto peggioramento dell'ipotesi prospettata dal governo prima dell'ordine di chiusura degli impianti della Chimica e Fibre del Tirso. Molto probabilmente si può definire un « accordo pilota » a cui seguiranno altri che permetteranno alla Montedison di sganciare la Montefibre sul piano nazionale, facendo pagare al governo gli enormi debiti accumulati da que-

sta negli ultimi anni; una tendenza che negli ultimi tempi il gruppo chimico-madre ha mostrato chiaramente di prospettare.

L'accordo si può articolare in tre punti:

1) stanziamento di 33 miliardi e 200 milioni alla Regione sarda, che poi sarà deviato nelle casse dell'Anic e della Montefibre. Su questo punto il PCI a suo tempo aveva attuato l'opposizione in parlamento;

2) Anic, Montefibre e regione sarda, per « assicurare la continuità produttiva », anticiperanno subito i soldi;

3) ipotesi di formazione di un Consorzio bancario che rileverà la società pagando di sua tasca una cifra complessiva di circa 203 miliardi di debiti, ed affitterà, poi, lo stabilimento e i due gruppi chimici che riariranno così i loro guadagni senza rimetterci una lira. Sarà il Credito Industriale Sardo (l'Istituto ultimamente sotto accusa per l'argenzione di fondi un po' neri a padron Rovelli) a condurre probabilmente tutta la operazione.

Nell'accordo, quando si fa riferimento al risanamento della Chimica e Fibre del Tirso, « sulla base del programma già noto al governo » si ventila la possibilità di utilizzare la cassa integrazione speciale per i 600 operai considerati esuberanti.

Tutto come prima, anzi peggio di prima. Tutto starà a vedere adesso cosa decideranno gli operai nell'assemblea che si tiene domattina in fabbrica. Il Consiglio di Fabbrica, comunque ha già espresso parere fortemente negativo sull'accordo. Anche il PCI è il « grande scontento », di questa soluzione; ma si opporrà? Oppure riterrà « an-

tiettorale », continuare il blocco degli impianti? La soluzione del Consorzio, inoltre, era già stata tentata un anno e mezzo fa. Allora non passò per l'opposizione operaia, ma questa volta le Confederazioni sembrano « meglio disposte ».

Questa mattina si è tenuta la manifestazione provinciale con alcune novità: intanto lo sciopero non era più generale ma limitato alle aziende in crisi (circa 5.000 operai); inoltre la partenza è stata stabilita in piazza Veneto e non sotto la prefettura come proposto da moltissimi operai ad Ottana, nell'assemblea del consiglio di fabbrica.

La presenza in piazza è stata quindi forzatamente ridotta, c'erano complessivamente 2.000 operai delle fabbriche in crisi, dalla Metallurgia del Tirso (500 operai da un anno e mezzo in cassa integrazione), alla Imelte, una ditta di appalti telefonici i cui dipendenti, licenziati, dal 13 aprile presiedono le sedi SIP a Sassari, Nuoro e Cagliari.

Tantissimi striscioni e murales che negli ultimi anni si sono diffusi a macchia d'olio in tutta la Sardegna e raccontano la vita e lo sfruttamento del popolo sardo. Le opere della Betatex DBT in 180, senza salario dal giugno '78.

Da Ottana la partecipazione è stata notevole: circa 500; tanti se si considera la loro abituale assenza, negli ultimi mesi, dalle manifestazioni. Ma è una partecipazione destinata a scemparre se passerà quest'accordo che dà un taglio netto alla resistenza che questi lavoratori da almeno tre anni oppongono al colonialismo dei grandi gruppi chimici e alla politica del governo.

Ottana: un pianeta artificiale con tanti satelliti veri

Inchiesta - Anic di Ottana (1ª parte)

Ottana — Lo stabilimento Chimica e Fibre del Tirso è situato nella piana di Ottana, circa 30 chilometri a Sud-Ovest di Nuoro, in una zona in cui fino a trent'anni fa la malaria era una malattia endemica. Quando gli operai dicono che rappresenta l'economia della Sardegna centrale, non esagerano. I 2.500 lavoratori della fabbrica provengono da oltre quaranta paesi, alcuni in provincia di Nuoro, altri che arrivano fino ad Oristano, Sassari, Cagliari. « La media oraria di assenza da casa per venire a lavorare — dice un compagno — è sulle 11-12 ore al giorno. La distanza di oltre il 60% dei dipendenti supera i 30 chilometri e — dato il sistema dei trasporti molto carente — si capisce come molta gente scelga di abitare a Nuoro o nelle immediate vicinanze dello stabilimento ».

Circa 500 tecnici hanno dovuto fare la scelta di abitare vicino. A Nuoro non ci sono Istituti Tecnici. Dunque questi lavoratori vengono da province lontane, fino a cento chilometri. Quando dieci anni fa il grande capitale chimico decise di concentrare un terzo della sua produzione in Sardegna, sapeva di praticare una azione di stampo coloniale che avrebbe stravolto non solo l'economia ma lo stesso modello di vita della Regione. Era una scelta precisa — appoggiata dal governo centrale — con la scusa di combattere il banditismo, di sradicarne le basi materiali. La vera ragione, come sempre, era un'altra: gestione di massa del clientelismo, rapina coloniale e, forse, la segreta speranza che in Sardegna non si sarebbe sviluppato il ciclo di lotte che investiva il Nord-Italia.

« Io non credo all'interpretazione corrente sull'industrializzazione forzata della Sardegna — dice un altro compagno — ma se così fosse, bisogna trarne le conclusioni che con il progetto in corso di smantellamento delle fabbriche, il governo centrale sta dando il più grosso contributo per il passaggio di massa di migliaia di persone nelle file del brigantismo sardo o del banditismo. E' certo che la chiusura di Ottana capovolgerà l'economia della Sardegna centrale. Ci sono migliaia di persone che hanno abbandonato la pastorizia e l'agricoltura, per lavorare in fabbrica o per intraprendere attività commerciali che possono sopravvivere solo attorno alla circolazione della "ricchezza-salario". Mi viene in mente, inoltre, l'au-

mento del costo della vita dei trasporti, degli affitti, avvenuto con l'industrializzazione. E' certo un atto di criminalità politica quella che il capitale sta compiendo oggi. Lo stabilimento sorge su una estesa superficie di 2 milioni di metri quadri. E' una caratteristica dei poli chimici quella di estendersi su un vasto territorio, ma qui c'è un altro motivo: all'inizio era previsto il raddoppio degli impianti, ed un'occupazione di 7.500 persone. Questo non è mai avvenuto. La fabbrica si può dividere in circa sei settori: 1) Impianto per la produzione di fibra poliestere; 2) Impianto per la fibra acrilica; 3) Impianto per l'acido tereftalico; 4) Produzione-servizi; 5) Parco serbatoi; 6) Centrale termoelettrica. La fibra acrilica e poliestere produce una lana sintetica, a « fiocco » che — attraverso varie miscele — viene utilizzata poi nel campo dell'abbigliamento. L'acido tereftalico oltre a servire alla produzione interna, viene anche in parte venduto ad altre industrie. La centrale termoelettrica infine, è stata costruita per una potenza di 140 megawatt ma non è stata utilizzata mai più del 20, tanto che alcuni mesi fa l'azienda ha fatto un contratto con l'Enel per vendergli una parte dell'energia.

Molte cose non quadrano in questa fabbrica: gli impianti ad esempio sono utilizzati solo al 30-35 per cento. E ce ne sono alcuni (come quello di « polimerizzazioni discontinua » costato quattro miliardi) che da anni non sono più utilizzati; vengono lasciati marcire o al massimo utilizzati per procurarsi i pezzi di ricambio. Non manca naturalmente la nocività, specie nell'impianto di nuova poliestere, a causa soprattutto delle lavorazioni a caldo. Il più nocivo (come del resto anche a Marghera) è l'AT-8, dove l'acrilonitrile viene trattato con un solvente a base di dimetilacetamide, ad alta temperatura.

Uno studio condotto da Medicina del Lavoro di Padova, sull'impianto di Marghera, ha dimostrato che le esalazioni del solvente producono disturbi all'apparato respiratorio e digerente, e tendenza ai tumori. Anche per questo motivo a Marghera, gli operai dell'AT-8, dal 1970, hanno conquistato le 36 ore settimanali.

Qui ad Ottana, invece, c'è un « regolare » di otto ore per i giornalieri, e di 7 ore e 20 per i turnisti.

(continua)



CANNIBALE OGNI MESE IN EDICOLA!

UNA PRODUZIONE PRIMO CARNERA ©1979
FOR FURTHER INFORMATION, PLEASE CONTACT: CANNIBALE S.R.L.
VIA LORENZO VALLA 29, ROMA ★ FILMS, COMIX, T-SHIRTS, X-RAY

ti conosco, mascherina

A quale progetto di legge daresti oggi la priorità assoluta? E perché?



Per l'astensione

Alla domanda formulata dal giornale, vorrei cominciare a rispondere con un'altra domanda. Nell'attuale Parlamento italiano, può riuscire una piccola forza di opposizione a far varare delle leggi a favore di un avanzamento delle condizioni di vita e politiche del proletariato?

L'esperienza legislativa di questi ultimi anni non solo ha sancito un arretramento generale di queste condizioni, ma ha sancito l'instaurazione di un vertice mafioso di potere che prende le sue decisioni dappertutto meno che in Parlamento e nelle altre istituzioni.

Prendiamo ad esempio le leggi di carattere economico. Esse hanno restituito ai padroni la più totale libertà di ristrutturazione selvaggia, di espulsione di manodopera, di sviluppo del lavoro nero e a domicilio, decine di migliaia di miliardi passati dalle casse dello stato (cioè dalle nostre tasche) a quelle degli industriali con una semplice firma di ministro, o con un decreto legge, o voto di commissione. Per non parlare poi di quelle leggi che l'equo canone o riguardanti le tariffe pubbliche, dove il principio legislativo è la rapina sociale senza mezzi termini.

Sull'ordine pubblico la legislazione varata dai governi DC-PCI consente ormai di agire non più in base a delle norme, ma in base ad un piano di guerra in cui viene dato ampio mandato operativo a poliziotti e magistrati.

L'opposizione radicale e dei piccoli gruppi di sinistra da questo punto di vista può al massimo aver fornito una patina di correttezza istituzionale a questa incredibile pirateria legislativa.

Non votare significa per noi non dare più neanche una parvenza di legittimazione al progetto di leggi repressive, oppressive, di rapina sociale che uscirà accentuato da queste elezioni. Significa rendere ancora più isolata e separata dal corpo sociale in movimento la maggioranza parlamentare del 95 per cento.

Certo, questo non è sufficiente ad affermare in positivo il programma di bisogni e di aspirazioni sociali che vivo oggi nella lotta di classe.

Per questo non votare significa per noi accentuare tra i

compagni (anche tra quelli che voteranno) la necessità primaria di ritrovarsi su un progetto, non di leggi impossibili, ma di lotte e di organizzazione autonoma del proletario, su cui si misura la reale crescita di un potere e di un programma sociale alternativo, della forza di massa in grado di sostenerlo, perché vi partecipa attivamente e ne è protagonista diretta.

Promuovere questo processo di liberazione della conoscenza e della forza di massa, è il compito principale di ogni forza rivoluzionaria e di classe. Illudersi ancora di surrogare questo compito con false e perdenti proiezioni istituzionali significa alla fine essere sospinti lontano dal vento della lotta di classe, che (nonostante la mancata od inutile opposizione parlamentare) nessun progetto di legge da comitato di salute pubblica o da tribunale speciale, nessuna montatura politico-giudiziaria è riuscito in Italia a soffocare.

Un compagno del Comitato Politico Enel

Per il P.D.U.P.

Una premessa: noi non vi abbiamo mai detto che le vostre domande non ci piacciono, semplicemente alcune sono intelligenti altre un po' sceme, come gli articoli del giornale o le vignette. Ci stupisce che Pietro Marcenaro si stupisca che, sotto sotto, fate propaganda per i radicali, questo ci sembra ovvio. Noi non eravamo molto nell'autonomia dei giornali autonomi; non so perché i compagni di Lotta Continua ci vogliono far credere di non fare la campagna elettorale, come scrivono in risposta alla lettera di Marcenaro quando è evidente che la fanno anche se non smaccatamente per una lista, non vedo proprio come potrebbe altrimenti interessare un quotidiano in periodo di campagna elettorale.

Non ci scandalizziamo, quindi, e continueremo a rispondere alle vostre domande, cercando magari di suggerirvene qualcuna anche noi. Fine della premessa.

Sulla domanda di oggi è facile rispondere: daremmo la priorità ad un progetto di legge straordinario per l'occupazione giovanile. Non vi descrivo qui le caratteristiche che dovrebbe avere questo progetto di legge poiché sarebbe lungo e noioso e comunque è stato più volte illustrato sulle pubblicazioni del PdUP, mi interessa spiegare il perché. Innanzitutto perché investe la cosiddetta sfera economica, sollecitando delle trasformazioni nella base produttiva del paese. In secondo luogo perché mette in discussione un determinato rapporto tra la scuola e l'occupazione, tra lo studio e il lavoro: infatti noi proponiamo che a lavorare vadano anche gli studenti che tutti i lavoratori quindi possano studiare, in terzo luogo perché affronta la questione della crisi e dell'emarginazione dei giovani, non risolvendola tout-court, ma certo provando ad affrontarla con i piedi per terra. E poi ancora perché può indurre una trasformazione della qualità del lavoro in un senso di utilità sociale e quindi di maggiore gratificazione.

Il finanziamento di questo progetto di legge presuppone inoltre un rastrellamento di fondi che andrebbero naturalmente ricercati con una diversa politica fiscale e con una tassa sul patrimonio. In conclusione mi pare che questa proposta sia valida soprattutto per il suo carattere di intervento globale, sull'economia, sulla scuola, sulla condizione giovanile.

Pier Scolari

Per il P.R.

Due leggi «economiche» e due leggi «antifasciste» potrebbero essere i primi e principali obiettivi legislativi di una grossa pattuglia di deputati e senatori radicali lottacontinuiti: riduzione drastica del bilancio della difesa di alcune migliaia di miliardi da investire nel terzo mondo (italiano e non); conversione del piano energetico nucleare in un progetto di legge-quadro per l'incattivazione e la ricerca di sistemi decentrati di utilizzazione delle fonti d'energia rinnovabili e «dolci» come il sole, il vento, l'acqua, le «biomasse»: riforma del codice di procedura penale e conseguente abolizione della legge reale e delle altre leggi fasciste e democristiane; riforma, smilitarizzazione, coordinamento delle forze di polizia (PS e CC). Con le prime due potremmo innescare una esplosione di pace, di occupazione ed invertire il processo di militarizzazione e concentrazione della produzione.

Con le altre due riforme realizzzeremo, dopo 30 anni, la defascistizzazione dello Stato, l'attuazione della Costituzione nei suoi principi costitutivi.

Tutti questi quattro provvedimenti rappresenterebbero la risposta civile e alternativa di classe al terrorismo, al partito armato.

Un parlamento che attuasse queste quattro rivoluzioni legislative avrebbe anche la forza di proporre una generale e profonda amnistia come espressione di una volontà di pacificazione sociale nella giustizia.

Utopia? Troppo poco?

Lo sarà finché non riusciremo a convincerci fra compagni, soprattutto fra la gente che questa occasione di cambiamento è, oggi, nelle nostre mani, nelle nostre matite che segneranno una X su uno degli 11 simboli che ci saranno proposti il 3 giugno. Discorso elettorale? Sì! Ma altre X sulle schede per i referendum, l'11 giugno dello scorso anno, hanno costretto i partiti a darci questa occasione.

Perché sprecarla? Siamo sicuri che se ne presenteranno altre?

Per cambiare la società, per portare vento nuovo nelle istituzioni e, soprattutto, per uscire dalle secche della protesta e dell'opposizione per l'opposizione. In questi nostri progetti affrontiamo un po', tutte le tematiche in particolare quelle che possono interessare l'elettorato.

Roberto Ciccimessere

Per N.S.U.

Come tutti sanno, NSU è una forza politica propositiva, con un preciso programma di governo: un programma che si basa su numerosi e articolati progetti di legge. Lo strumento del progetto di legge, infatti, è una delle leve fondamentali

per cambiare la società, per portare vento nuovo nelle istituzioni e, soprattutto, per uscire dalle secche della protesta e dell'opposizione per l'opposizione. In questi nostri progetti affrontiamo un po', tutte le tematiche in particolare quelle che possono interessare l'elettorato.

Roberto Ciccimessere

Per N.S.U.

Come tutti sanno, NSU è una forza politica propositiva, con un preciso programma di governo: un programma che si basa su numerosi e articolati progetti di legge. Lo strumento del progetto di legge, infatti, è una delle leve fondamentali

per cambiare la società, per portare vento nuovo nelle istituzioni e, soprattutto, per uscire dalle secche della protesta e dell'opposizione per l'opposizione. In questi nostri progetti affrontiamo un po', tutte le tematiche in particolare quelle che possono interessare l'elettorato.

Roberto Ciccimessere

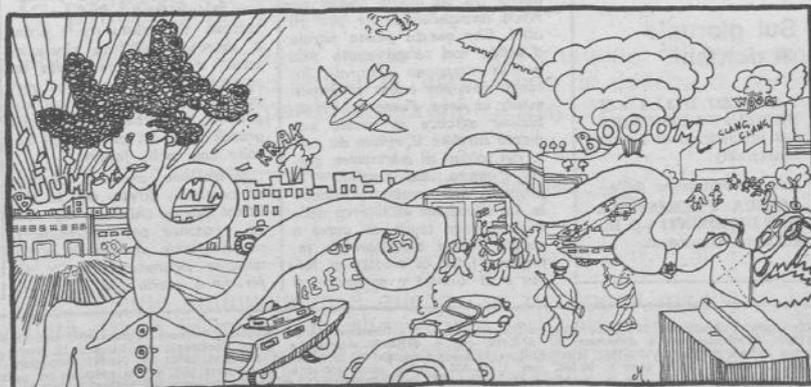
Per N.S.U.

Come tutti sanno, NSU è una forza politica propositiva, con un preciso programma di governo: un programma che si basa su numerosi e articolati progetti di legge. Lo strumento del progetto di legge, infatti, è una delle leve fondamentali

per cambiare la società, per portare vento nuovo nelle istituzioni e, soprattutto, per uscire dalle secche della protesta e dell'opposizione per l'opposizione. In questi nostri progetti affrontiamo un po', tutte le tematiche in particolare quelle che possono interessare l'elettorato.

Roberto Ciccimessere

Per N.S.U.



Sul giornale di domani la domanda sarà:

Se non prenderete il «quorum» farete finta di niente, spiegando che i vostri obiettivi restano immutati, oppure rimettere in discussione le vostre posizioni? O che altro?

Sabato 19 maggio, Napoli - Piazza Plebiscito ore 18 - Pinto Pannella.
Portici, ore 21 - Pinto Pannella.

Anna Gloria Simonucci

Sommario:

pag. 2

La produzione Fiat per la difesa: l'evoluzione della specie.

Berlinguer, Craxi e Zaccagnini: tutti e tre in ballo e non solo per le elezioni. Due arresti per la fuga di Freda e le bombe di Roma.

pag. 3

Genova: Almeno 8 arresti e decine di perquisizioni per l'indagine sull'uccisione di Guido Rossa. Come al solito, l'operazione è diretta da Dalla Chiesa. Inchiesta Autonomia: l'interrogatorio di Luciano Ferrari-Bravo.

pag. 4-5

Notiziario interno ed esteri

pag. 6-7

Algeria: veli, tanti balli, agnello arrosto, ma la fidanzata non c'è. Attualità donne.

pag. 8-9

Fare lo « squatter » a Londra.

pag. 10

Iperbolici Who a Cannes.

pag. 11-12

Annunci, « week-end », Cinisi e dopo Harrisburg.

pag. 14

Inchiesta: Ottana, un pianeta artificiale con tanti satelliti veri.

pag. 15

A quale progetto di legge dareste oggi la priorità assoluta? E perché? Rispondono NSU, PR, PdUP e astensionisti.

Sul giornale di domani:

I RAGAZZI DELLA « SINISTRA » DI LENINGRADO un articolo di Kronid Lyubarskiy.

Una presentazione della « GUIDA PSICHIATRICA PER DISSENTITI » di Bukovskij e Glouzman.

La tanto osannata "Legge dei Principi"

Se lo Stato è riuscito a imporre, e tutto sommato abbastanza facilmente, a tutti i partiti, che non hanno in realtà opposto una eccessiva resistenza se non a livello puramente verbale (che come si sa non impegna mai nessuno), l'impiego delle FFAA in ordine pubblico, il merito è della tanto osannata quanto sconosciuta « Legge dei principi ».

Questa legge, passata col consenso di tutti i partiti dopo lunghe trattative che ignoravano le lotte portate avanti dai soldati democratici, deve regolare i rapporti e la vita tra i militari di ogni grado. Questa legge « democratica » che dovrebbe essere spiegata dagli ufficiali, i quali naturalmente se ne guardano bene dal farlo, è praticamente sconosciuta tra i soldati.

All'art. n. 1 dice: « Compito dell'esercito è assicurare, in conformità al giuramento prestato e agli ordini ricevuti, la difesa della Patria e concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni... ». In una pubblicazione edita da Feltrinelli (« I diritti dei soldati ») Bevere, Canosa e Galasso commentando la legge sottolineano: « La legge dei principi rompe nettamente con l'indirizzo costituzionale e si riallaccia alla tradizione regolamentare... quando reintroduce un fine interno delle FFAA, anche se questo fine essa tenta di nobilitare con l'espressione « salvaguardia delle libere istituzioni »... Si tratta di identificare il soggetto politico che stabilisce che le libere istituzioni sono in pericolo e pertanto vanno salvaguardate ». A questo punto il gioco è fatto e a ben poco serviranno lo sdegno e le proteste. La situazione attuale non si sarebbe forse verificata se la sinistra, e non solo quella storica, avesse mostrato maggior interesse a questi problemi di quanto abbia fatto in passato. Tutti i partiti hanno impostato la loro campagna elettorale specialmente contro il terrorismo e ognuno in modo ossessivo e petulante rivendica questo punto a sé ponendosi come un fiore all'occhiello. Solo i « partiti alla sinistra del PCI » hanno detto in modo esplicito: « No all'impiego dell'esercito in funzione di ordine pubblico ». Ma l'importante è che non si verifichi anche tra noi quello che si verifica immaneabilmente per gli altri. Che questa giusta parola d'ordine non venga usata solo per la campagna elettorale. Ricordiamoci che esiste principalmente un dopo. Forse l'unica soluzione efficace in questo momento sarebbe il rifiuto da parte dei soldati di adempiere questo compito, ma senz'altro la proposta non sarebbe praticabile. La situazione all'interno delle caserme non tende di certo a questo (basti osservare le interviste fatte ai soldati di Roma e di Udine) e se anche ci

fosse una pur minima volontà, questa si scontrerebbe con la legge e il dissenso delle sinistre istituzionali. Quello che è urgente fare, al più presto, è di creare gli strumenti e gli spazi necessari ai militari per poter esprimere, prima che si verifichino guasti irreparabili, i dubbi, le situazioni e i rischi delle e nelle caserme.

Stefano

La benzina dell'ENI

« Ho spianato la strada all'ingegner Mazzanti ». Così Andreotti ha commentato il buon andamento dei colloqui da lui avuti con il vice primo ministro dell'Arabia Saudita, Fc'hd. Mazzanti è il presidente dell'ENI. L'ente petrolifero nazionale e la strada facile che dovrebbe percorrere è quella che lo porterà ad acquistare direttamente — senza mediazioni delle grandi compagnie americane — il petrolio greggio da Riad.

La cosa non manca di avere il suo impatto pubblicitario: il primo ministro uscente nel pieno della campagna elettorale continua a fare gli interessi della nazione, e l'interesse supremo è quello di darci la benzina per l'estate. Una piccola stretta di mano, uno scambio di sorrisi, un diplomatico non-impegno a sostegno della causa palestinese che Fc'hd era venuto a domandare contro la pace Egitto-Israele. E, in cambio, benzina. Leggermente più signorile di Nicolazzi, decisamente più riservato di Leone che quattro anni fa era andato sotto la tenda di re Feisal, accompagnato da Lefebvre e sponsorizzato da palazzinari romani come Genghini a scambiare aerei Lockheed e truffe industriali per barili di petrolio.

Ma le cose andranno realmente così? C'è da dubitare. In primo luogo perché l'ENI riesce a controllare solamente il 10 per cento del consumo italiano del petrolio e, se la sua posizione dovesse rivelarsi troppo « autonoma », le compagnie americane potrebbero immediatamente scatenare la ritorsione dell'imboscamento. In secondo luogo perché non si conoscono le contropartite che l'ENI dovrà offrire ai sauditi. A questo proposito nessuno ha ricordato che l'ingegner Mazzanti aveva già tentato, esattamente due mesi fa, un'altra possibilità di trattativa petrolifera autonoma. Era stato tra i primi a sbarcare nell'Iran rivoluzionario, a dieci giorni dalla insurrezione, al tempo in cui quel paese temeva l'imbargo sul suo petrolio, e perciò salutato con grandi titoli sui giornali ed accolto con molti favori.

Si trattava, anche lì, di fare un contratto diretto con la National Iranian Oil Company, senza passare per intermediari, ad un prezzo accettabile, e comunque sicuramente molto inferiore a quello che si ha ora

con i rincari attuati collettivamente e singolarmente da tutti i paesi produttori. Ma stranamente, Mazzanti non concluse. Conclusero i giapponesi, conclusero piccole compagnie americane, ma non l'Italia. Perché? La cosa non si è mai venuta a sapere. Ma le ipotesi sono solamente due: o l'ENI ha avuto allora un divieto ad impegnarsi con un paese diventato improvvisamente anti-americano, oppure le contropartite richieste dall'Iran sono state considerate troppo gravose. E questo non poteva essere altro che una riddiscussione delle commesse industriali italiane in Iran.

A due mesi di distanza l'Italia cambia partner. E' lecito supporre che la nostra politica petrolifera sia tutt'altro che autonoma, e tutt'altro che indipendente dalla pesante volontà delle sette sorelle.

(e.d.)

Per i precari, meno soldi e più convitti

Nella prima settimana di maggio i contratti dei precari assunti con la 285, che lavorano nell'amministrazione dello Stato, sono stati sostituiti, allo scopo di consentirne la proroga per altri 12 mesi, da contratti annuali di formazione e lavoro. I nuovi contratti non peggiorano, ma anzi recepiscono integralmente, le richieste avanzate dalle organizzazioni sindacali; peggiorano più semplicemente e sostanzialmente i contratti precedenti.

La novità esibita dovrebbe essere costituita dalla realizzazione della mania formativa assai di moda nel sindacato del 1979 e assolutamente anacronistica, per non dire ridicola, in rapporto al funzionamento concreto dell'amministrazione statale. Ma nessuno sa ancora di quale formazione si potrebbe trattare.

Resta, con la scusa della formazione, una novità reale, di sostanza e non di forma; la decurtazione dello stipendio-base nella misura del 30 per cento (art. 9). A tal fine l'orario settimanale di servizio di 36 ore viene opportunamente distinto in 27 ore di lavoro e 9 ore di formazione (art. 4). Soltanto le prime continueranno ad essere retribuite. La formazione come presunto arricchimento di personalità, appunto in formazione, viene servita gratis.

E' da aggiungere che è prevista la possibilità della riunione delle ore settimanali di formazione in cicli formativi di più mesi a regime convittuale (articolo 5).

Per i precari impiegati al Ministero del Lavoro di Roma è già in progettazione un ciclo convittuale di 96 giorni durante il prossimo inverno a Fiuggi, località termale e montana a 60 chilometri da Roma. Considerato che i precari impiegati nello Stato sono stati immessi utilmente in graduatoria proprio a causa della loro condizione di genitori, la scelta perfida del

convitto si risolve nella precarizzazione anche dei bambini.

Continuando nell'analisi dei nuovi contratti di peggioramento, è da notare che nelle mere dei due contratti, per il periodo, cioè, intercorrente fra la scadenza del primo e la stipula del secondo (in media da uno a due mesi) i precari avevano continuato ad essere impiegati nelle medesime condizioni e modalità del primo anno. Ma il nuovo contratto prevede la retroattività alla scadenza del primo contratto della riduzione dello stipendio-base, pur in assenza di qualsiasi corso di formazione, con conseguente recupero della somme corrisposte in eccedenza.

Ed ancora è da rilevare che le varie amministrazioni provvedono automaticamente e mensilmente alla riduzione dello stipendio anche nell'assenza concreta della utilizzazione delle ore settimanalmente previste per la formazione. I precari dovrebbero, cioè, continuare a lavorare 36 ore ma vengono retribuiti per 27 ore, in attesa e nella speranza dei corsi di formazione...

E' prevista anche la possibilità di compensare parzialmente gli effetti materiali della riduzione dello stipendio tramite la corresponsione del compenso per lavoro straordinario per un massimo di dodici ore mensili. Nell'attesa dei corsi di formazione, quindi, c'è da scegliere fra la diminuzione della busta-paga e l'aumento dell'orario di lavoro.

Questo è quanto i contratti prevedono. Tra i punti trascritti sia dalle decisioni del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica del 22 febbraio in materia di occupazione giovanile sia dai contratti per i precari dello Stato, che primi le hanno recepite, c'è qualsiasi previsione sulla immissione in ruolo dei precari e quindi sulla fine del precariato. Il precariato assume quindi, nelle intenzioni, le caratteristiche proprie di una « carriera » parallela a quelle dei dipendenti pubblici di ruolo.

I primi contratti hanno costato lotte e resistenze disperse; lo stesso destino incombe sugli attuali rinnovi. A Roma dal 14 fino al 21 è in corso una settimana di lotta di tutti i precari. I precari di Milano sono stati i protagonisti dello sciopero degli statali del 15. Questi ed altri fermenti confluiranno il 27 maggio in una giornata nazionale di mobilitazione.

Antonello

UN VIAGGIO GRATIS ALLA MECCA

Chiunque giustizierà lo Scia di Persia Reza Pahlevi, eseguerà così la sentenza pronunciata dal tribunale rivoluzionario iraniano, otterrà come premio un viaggio di andata e ritorno alla Mecca. Lo riferisce oggi il quotidiano « Ettelaat ».

Il « premio » per chi eseguirà la sentenza è stato annunciato dal direttore di un giornale in lingua persiana « Inqilab Birang » pubblicato a Qom, la città santa dell'Iran dove Khomeini risiede (Ansa)